

XXIV.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 12 DICEMBRE 1898

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (Domanda a procedere contro il deputato GAVOTTI)	796
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Prefetti (PELLOUX)	Pag. 806
Pensione alla famiglia del delegato Gherghi (Id.)	806
Ufficiali subalterni commissari (DI SAN MARZANO)	806
Comunicazioni della Presidenza (<i>Discussione</i>):	
Lettera del guardasigilli (Ricorso dei deputati DE ANDREIS e TURATI)	802
Oratori:	
BISSOLATI	803
COSTA ANDREA	804
GIOLITTI	803
LAZZARO	804
PANSINI	804
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	803
PRESIDENTE	802
TARONI	803
Interpellanze:	
Fillossera in Rosignano Marittimo e in Collesalvetti:	
Oratori:	
FORTIS, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	807
PANATTONI	806-07
Brefotrofi:	
Oratori:	
CELLI	811
PELLOUX, <i>ministro dell'interno</i>	810
TOZZI	808-11
Strade nella provincia di Chieti:	
Oratori:	
LACAVALA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	813
TOZZI	811-14
Bilanci delle Confraternite:	
Oratori:	
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	816
STELLUTI-SCALA	814-17

Medici stranieri:

Oratori:	
CANEVARO, <i>ministro degli affari esteri</i>	Pag. 819
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	818-20
SANTINI	818-19
Dazi sul grano:	
Oratori:	
BERTESI	820-28
CARCANO, <i>ministro delle finanze</i>	826
SANTINI	829
Interrogazioni:	
Merci in cabotaggio:	
Oratori:	
DEL BUONO	797
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	796
Fillossera:	
Oratori:	
OTTAVI	797-98
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	797-98
Contabili demaniali:	
Oratori:	
CALISSANO	798
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	798-99
Ricevitori del registro:	
Oratori:	
CALISSANO	800
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	800
Sistemazione dell'Adige:	
Oratori:	
CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i>	800
VERONESE	801
Votazione segreta:	
Ufficiali subalterni di fanteria	828

La seduta comincia alle 14.

Costa Alessandro, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Costa Alessandro, segretario, legge:

Dalla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo di Milano — Relazione di quel Consiglio d'amministrazione fatta nell'assemblea generale del 25 novembre 1898 per l'esercizio 1897-98, copie 100;

Dal regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze — Lemmi Francesco - Nelson e Caracciolo e la Repubblica Napoletana, una copia;

Dallo stesso — Galeotti e Polverini. Sui primi 175 casi di peste bubbonica trattati nel 1898 in Bombay col siero preparato nel laboratorio di patologia generale di Firenze, una copia;

Dal Ministero della guerra — Relazione medico statistica sulle condizioni sanitarie e del regio esercito italiano nell'anno 1897, compilata dall'Ispettorato di sanità militare sotto la direzione del colonnello medico ispettore, dottor Cocchi, copie 2.

Comunicazioni.

Presidente. Si dia lettura di una domanda di autorizzazione a procedere trasmessa alla Presidenza.

Costa Alessandro, segretario, legge:

A S. E. il presidente della Camera dei deputati.

Roma, addì 10 dicembre 1898.

« Il procuratore del Re presso il Tribunale di Acqui chiede, nei termini dell'articolo 45 dello Statuto, l'autorizzazione della Camera dei deputati per procedere contro l'onorevole avvocato Gustavo Gavotti, come imputato di corruzione elettorale commessa ad occasione della elezione politica del 2 marzo 1897 nel collegio di Nizza Monferrato.

« Ho il pregio di comunicare a V. E., per la deliberazione di cotesta onorevole Assemblea, l'accennata richiesta del procuratore del Re insieme agli atti processuali.

« Il ministro

« C. Finocchiaro-Aprile. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

Viene prima quella dell'onorevole Del Buono al ministro delle finanze « sulla convenienza di prorogare, anche mediante disegno di legge, ove occorra, il termine stabilito dall'articolo 63, 3° comma della legge doganale, secondo il quale le merci nazionali spedite in cabotaggio perdono la nazionalità, dopo tre mesi dal loro arrivo, se non presentate alla dogana di reingresso. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato delle finanze ha facoltà di parlare.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. Per dare una semplice risposta alla interrogazione dell'onorevole Del Buono occorre ricordare: che allorquando le merci abbandonano un porto, vengono munite di un *lasciapassare*, il quale vale press'a poco per il tempo necessario perchè la nave arrivi a destinazione; che viene inoltre accordato un termine di mesi tre perchè, arrivate in porto, le merci possano essere sbarcate; infine, che se lo sbarco è fatto nel termine dei tre mesi, è permesso all'amministrazione delle dogane di consentire dilazioni ulteriori senza che le merci perdano la loro qualifica di nazionali.

Abbiamo così tre momenti: il primo per il viaggio, il secondo per lo sbarco, il terzo perchè le merci possano essere riesportate in un tempo da convenirsi fra l'amministrazione doganale ed il proprietario di esse. Mi pare che l'onorevole Del Buono si limiti a chiedere se è nel pensiero dell'Amministrazione di prorogare il secondo termine, in modo che la merce possa rimanere nel porto e sulla nave, non solo per il periodo attualmente permesso dalla legge doganale, ma anche per un periodo più lungo.

Ora io debbo dichiarare che per l'esperienza fatta e per le convenienze commerciali, come per le guarentigie necessarie nell'interesse dell'Amministrazione, il termine di tre mesi pare sufficiente, quindi non sarebbe nell'intenzione del Ministero di prolungarlo nel senso desiderato dall'onorevole Del Buono. Se non sono male informato però, l'onorevole Del Buono fonda la sua interrogazione avvertendo che le merci, le quali sarebbero dichiarate estere dopo essere rimaste giacenti tre mesi in un porto, ripren-

dono la condizione di favore che godevano precedentemente, soltanto per il fatto di uscire dal porto e di rientrarvi anche breve tempo dopo esserne uscite.

Questo è un espediente col quale coloro i quali mirano a trattenere la merce sulla nave per lungo tempo, riescono allo scopo di assicurarsi tale beneficio facendo un breve giro fino ad un porto vicino e ritornando, anche dopo poche ore, nel porto in cui prima si trovavano. È vero che questo espediente può dirsi che annulli la disposizione dell'articolo 63, ed è forse per questo che l'onorevole Del Buono domanda addirittura che sia fissato un termine maggiore dei tre mesi. Se non che l'amministrazione, ove non si possano escogitare mezzi migliori di quello di costringere il proprietario della merce a condurla fuori del porto, crede opportuno mantenere il termine di tre mesi, perchè almeno un qualche freno si pone così contro l'abuso di mantenere giacente la merce per un tempo lungo nello stesso porto.

Per servire agli scopi del commercio basta dare un tempo conveniente per lo scarico delle mercanzie, altrimenti la nave diviene una specie di negozio di minuta vendita, dove si vende a piccole partite la merce con danno all'amministrazione che deve esercitare una lunga vigilanza e mantenere anche una complicatissima gestione, per controllare la quantità di merce giacente, e quella che viene portata entro la cinta daziaria. Con queste osservazioni credo di avere giustificato la disposizione vigente, ed anche la tenenza del Ministero delle finanze a non modificare il disposto dell'articolo 63 della legge doganale.

Presidente. Onorevole Del Buono...

Del Buono. Ella ha risposto alla mia interrogazione in modo, che a me non resterebbe quasi da replicare. Soltanto le faccio osservare, onorevole sotto-segretario di Stato, che la disposizione la quale stabilisce che un bastimento, per poter nazionalizzare nuovamente la propria merce, sia obbligato a partire da un porto, per rientrarci dopo cinque minuti, è una cosa che getta un pochino il ridicolo (me lo permetta, onorevole sotto-segretario) sulle nostre disposizioni di legge. E, siccome la cosa è abbastanza compresa da Lei, mi limito a farle questa raccomandazione che, cioè, possa disporre che, volta per volta, od almeno in casi eccezionali, sia consentito

che i bastimenti che sono costretti ad uscire dal porto, per le spese, per equipaggiarsi, e via discorrendo, e poi a tornarci dopo un'ora o due, od anche dopo un giorno, possano acquistare il diritto di stare nel porto e vendere le proprie mercanzie.

Presidente. L'onorevole Ottavi ha interrogato il ministro delle finanze « per sapere se voglia o no chiarire in modo definitivo l'obbligo del bollo nei certificati d'immunità fillosserica, rilasciati dai delegati circondariali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. All'onorevole Ottavi posso e debbo rispondere dichiarando che, con una circolare del 4 giugno 1898, la materia che a lui interessa è stata disciplinata, ed anche, a mio credere, in maniera, da evitare quella contraddizione e quella disparità di trattamento che egli crede necessario di limitare.

Dopo quella circolare, sembra all'amministrazione delle finanze che non occorra nessun'altra decisione. Se però l'onorevole Ottavi, conoscendo la portata delle disposizioni vigenti, intende fare delle osservazioni che meglio valgano a chiarire l'argomento, e ad illuminare l'amministrazione delle finanze, nel senso di dare ulteriori e più precise disposizioni per favorire gli interessati, faremo tesoro del suo consiglio e procureremo di corrispondere ai suoi desideri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

Ottavi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze di questa sua risposta che dirò, con termine legale, interlocutoria.

Veramente questa sua risposta mi sorprende, inquantochè io fui mosso a fare la mia interrogazione per i dubbi che erano nati nell'animo di molti delegati fillosserici circondariali, i quali, appunto per avermi fatto il quesito, dimostrano di ignorare la circolare di cui parla l'onorevole Vendramini.

Questi delegati si trovano nella massima incertezza per interpretare le istruzioni che in esecuzione della legge del 1888 hanno avuto dal Ministero d'agricoltura da cui dipendono. Mi spiego in poche parole.

La legge fillosserica dà diritto al ministro di agricoltura (che mi spiace di non aver chiamato in causa, perchè avrebbe potuto

dare qualche spiegazione) di concedere alle Provincie ed ai Comuni, che ne fanno domanda, di chiudersi entro una cinta che credono impenetrabile, ed impedire che i vegetali di ogni natura, e specialmente quelli compresi nella convenzione di Berna, possano entrare e transitare per i Comuni della Provincia stessa.

Le Provincie che fino ad oggi si sono chiuse in questa muraglia della Cina sono quelle di Verona, Vicenza, alla quale appartiene l'onorevole Vendramini, Mantova, Sondrio, Brescia ed Alessandria.

Ora in queste Provincie, quando un ortolano qualunque deve introdurre in città o farvi transitare un sacco di patate, un cestino di fiori, un'ortaglia qualunque, che valga pochi centesimi, i delegati fillosserici rilasciano un lascia-passare, un certificato che attesti che la Provincia o il Comune dal quale questi vegetali provengono, sono immuni da malattia.

Stando le cose in questi termini, i delegati chiedono: dobbiamo rilasciare questo certificato in carta bollata da 60 centesimi o in carta libera? Perchè tante volte il prezzo della merce non arriva neppure ai 60 centesimi. Io prego l'onorevole Vendramini di volerli dare questo schiarimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. Precisamente in questa circolare si considerano le condizioni delle provincie di Alessandria, Brescia, Mantova e Verona. Essa dice:

« Il certificato di origine dei vegetali che dai Comuni non fillosserati si vogliono introdurre nelle provincie di Brescia, Mantova, Alessandria e Verona avranno il certificato voluto... »

« Tali certificati sono riconosciuti esenti da bollo. »

Ora se questa disposizione, che porta la data del 4 giugno 1898, può soddisfare l'onorevole Ottavi, io ne sono lietissimo.

Ottavi. Non è stata resa di pubblica ragione.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. Se poi nella sua applicazione alcuni agenti avessero mancato di uniformarsi, come sarebbe stato loro dovere, sarà pure dovere dell'amministrazione di richiamarli al-

l'adempimento di quanto nella circolare si prescrive.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

Ottavi. Ringrazio l'onorevole Vendramini e sono lieto di sapere ora che questa circolare esiste e lo comunicherò a quei delegati fillosserici, che avrebbero pure avuto diritto di averne conoscenza.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Calissano al ministro delle finanze « per sapere se e come intenda riparare alle verificate gravissime ingiustizie derivanti dalla classificazione del personale dei contabili demaniali, formatasi in base ai Decreti 12 novembre 1895 e 27 dicembre 1896. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. Non so bene se l'onorevole Calissano, con la sua interrogazione, accenni ad inconvenienti derivanti dal sistema, oppure a lamenti che possono essere stati fatti per l'applicazione delle disposizioni vigenti in questa materia.

Se egli si riferisce al sistema, debbo avvertire che tutti i sistemi, fino ad un certo punto, possono esser buoni, ma nessuno può andare immune da qualche inconveniente. Quindi, mentre è grave la questione in sé stessa, non potrei dire oggi che gli studi fatti sieno sufficienti, per promuovere una riforma delle recenti disposizioni, per guisa da poter soddisfare l'onorevole Calissano, promettendo modificazioni da presentarsi al Parlamento, o da applicarsi per Decreto Reale, in un termine breve.

Amerai quindi sapere, se egli si accontenta della dichiarazione, che studi in proposito si sono fatti e si faranno; oppure se egli intenda provocare una giustificazione, pei provvedimenti dati in confronto di qualche funzionario, il quale forse lamenta di non essere stato considerato nel modo che desiderava. Mi riservo di replicare quando sia meglio precisato lo scopo della fatta interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calissano.

Calissano. L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, ha proposto a sé stesso un dubbio che, secondo il mio modesto convincimento, non appare giustificato dallo stesso tenore della mia interrogazione.

Egli dice cioè: o l'interrogante si lagna di ingiustizie avvenute per un sistema errato, oppure porta qui le lagnanze di coloro che, nell'applicazione di questo sistema, sono stati, a loro avviso, danneggiati.

Io posso assicurare l'onorevole sotto-segretario, che non mi sarei mai fatto eco qui di lagnanze di persone; perchè credo che l'impiegato debba, quando è individualmente colpito da ingiusti provvedimenti, seguire altra via, e non si debba, se non in casi eccezionali, portare alla Camera quelle, che possono essere doglianze d'indole affatto personale.

La mia interrogazione, lo consenta l'onorevole sotto-segretario, è molto chiara. Essa mira a riprodurre qui una questione tutt'altro che nuova, perchè, se io ben ricordo, fino da quando l'onorevole Arcoleo occupava l'ufficio, ora così bene tenuto da Lei, veniva in piena Camera affermando, che la classificazione formata sul decreto del 1895 aveva sanzionato delle vere ingiustizie, inquantochè i ricevitori del registro, la cui promozione prima era abbandonata affatto al capriccio, erano stati classificati non per il grado dell'anzianità loro in servizio, ma per la importanza dell'ufficio che essi occupavano nel momento in cui la graduatoria veniva formata.

E l'onorevole Arcoleo così si spiegava quel giorno: che colla graduatoria del 1895 si erano consolidate le ingiustizie perpetrate in danno di tanti impiegati, colpevoli soltanto di non aver avuto, durante la loro carriera, alcun santo protettore.

Quando poi nel 1896, in seguito alle vivissime lagnanze degli impiegati, portate alla Camera dagli onorevoli interroganti, si riconobbe ancora l'ingiustizia della vecchia graduatoria, e si cercò di correggerla, si commise un errore gravissimo. Anzi che affrontare risolutamente il problema, e fare atto di radicale e completa giustizia, non si seppe far di meglio, per correggere la graduatoria sbagliata, che prenderla per base della nuova. Quindi l'ingiustizia continuò e dura tuttavia.

Ora vede l'onorevole sotto-segretario di Stato che io non posso dichiararmi interamente soddisfatto delle sue dichiarazioni anche perchè credo che la mia interrogazione non sia stata ben compresa nell'intimo senso suo. Potrò però dichiararmi soddisfatto se l'onorevole sotto-segretario di Stato, ricordando quanto ho avuto l'onore di esporre, vorrà assicurarmi che ritornato al Ministero,

ed esaminata questa gravissima questione, non tarderà a venire alla Camera a dire, se e in che modo intende fare quanto è ancora possibile per riparare all'ingiustizia lamentata, senza ch'io entri ora in maggiori particolari e con pericolo di non poter convenientemente esaurire la questione.

Certamente, se io vedessi che la riparazione allo stato attuale delle cose non venisse, o venisse lenta, non mancherei di ritornare e con metodo più risoluto sulla questione, convinto di attendere ad un dovere di giustizia, e fiducioso che la Camera obbligherebbe il Governo e compierlo intieramente, quando avessi esposto i fatti particolari sui quali per ora reputo conveniente non intrattenerla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. Era ben lontano dal mio pensiero l'indicare l'onorevole Calissano come autore di una interrogazione che avesse per intento di portare dinanzi alla Camera interessi particolari. Io intendevo di dire che se vi sono casi speciali i quali, quasi in via di esemplificazione, possono dimostrare il vizio del sistema, sarebbe stato possibile il discuterne qui.

Dopo questa osservazione che dirò preliminare, avverto che fino al 1895 le promozioni nell'amministrazione demaniale si facevano a scelta, il che dava luogo a quelle censure che dall'onorevole Arcoleo furono ricordate da questo banco. Nel 1895 vennero date disposizioni per la classifica di funzionari, con riguardo alla posizione che occupavano nei diversi uffici, e si formarono otto classi. Più tardi venne riconosciuto che questo sminuzzamento portava delle difficoltà e soprattutto rendeva malagevole la promozione per merito. Nel 1896, col nuovo regolamento si provvide al rimedio, e le classi si ridussero a cinque, sistema questo che rende più normale il movimento del personale, con un miglioramento sensibile nelle condizioni dei funzionari; ed anche più pratico perchè si può avere riguardo, nello stesso tempo, alle condizioni di anzianità, ai titoli e alle attitudini speciali di ciascun funzionario. Infatti dal primo terzo di funzionari promovibili, si scelgono quelli che sembrano più degni per una promozione. Così, combinato il sistema della promozione per anzianità con quello per merito, sembrano evitati quei

guai che nella interrogazione si lamentano. Ed è per questo che, allo stato delle cose, non ci sono proposte di modificazioni. Il che però non esclude, come ho detto fin da principio, che questa materia abbastanza grave, esaminata più attentamente, possa dar luogo a qualche proposta e a qualche riforma che meglio corrisponda al desiderio esposto dall'onorevole Calissano.

Calissano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma non può parlare.

Viene ora l'interrogazione dello stesso onorevole Calissano al ministro delle finanze per sapere « se già si sono compiuti gli studi circa la invocata riforma del sistema vigente di retribuzione ai ricevitori del registro, mediante *aggio*, e, nel caso non siano ultimati, se non creda d'affrettarli nell'intento di pareggiare quella classe di funzionari agli altri impiegati dello Stato e di migliorare il servizio. »

Ha facoltà di rispondere lo stesso sottosegretario di Stato per le finanze.

Vendramini, sottosegretario di Stato per le finanze. Questo argomento è stato recentemente trattato a proposito della discussione del bilancio delle finanze per il secondo semestre del corrente esercizio in quell'occasione l'onorevole ministro per le finanze rispose alle osservazioni mosse dall'onorevole Lazzaro.

Quindi io, a nome dell'onorevole ministro e mio, dovrei oggi presso a poco ripetere quanto è stato detto pochi giorni addietro.

La questione non è semplice; ed altre volte alla Camera furono rilevati gli inconvenienti, a cui dà luogo l'attuale sistema di retribuzione dei ricevitori del registro mediante *aggio*, sistema che pur essendo in uso presso altre nazioni e benchè duri da lungo tempo in Italia, tuttavia dà luogo a frequenti censure e ad inconvenienti.

È nelle intenzioni del ministro di riesaminare la questione richiamata dall'onorevole Calissano e altre volte portata alla Camera per le eventuali modificazioni del metodo attuale.

L'onorevole ministro ha preso impegno per tali studi, ma ora non posso dichiarare che siano completi.

Voglia quindi l'onorevole Calissano tener conto di queste dichiarazioni che la grave questione non è per nulla trascurata, che sarà tema di nuove indagini e che, proba-

bilmente, proposte concrete saranno portate davanti alla Camera.

Presidente. L'onorevole Calissano ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Calissano. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle dichiarazioni da lui fattemi, le quali suonano per me promessa di studi seri sulla gravissima questione. Mi permetto soltanto di richiamare la sua cortese attenzione su d'un aspetto speciale della questione, che non è quello sollevato dall'onorevole Lazzaro in occasione della discussione del bilancio delle finanze. La questione allora fu trattata unicamente sotto il punto di vista dal vantaggio che avrebbero tratto i contribuenti dal fatto che il ricevitore del registro non fosse uno stipendiato con l'aggio sul gettito delle esazioni.

Ma la questione si presenta anche sotto un altro aspetto, quello giuridico, e bisogna riconoscere che è molto anormale la posizione di questi impiegati dello Stato, di fronte a tutti gli altri: il Governo ha quindi il dovere di regolare una simile posizione. Ma io non voglio dilungarmi oltre e, di fronte alla promessa dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, di nuovi studi e di prossime proposte concrete, che si connettono coll'oggetto della precedente mia interrogazione, mi dichiaro, allo stato delle cose, soddisfatto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Veronese al ministro dei lavori pubblici « sul prolungato ritardo della sistemazione dell'Adige nel comune di Cavarzere malgrado le cattive condizioni dell'argine sinistro e i ripetuti reclami di quella popolazione. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Veronese giustamente si dà pensiero dei ritardi frapposti alla sistemazione dell'Adige nel comune di Cavarzere; dico *giustamente* in quanto che anche il Ministero dei lavori pubblici se ne è occupato ed ha sollecitato, per quanto era possibile, il progetto per quei lavori. Ma l'onorevole Veronese sa quante difficoltà presenti il compimento di quell'opera che, fra altre cose, per la sua grandiosità, importa una spesa di circa un milione.

L'incarico del progetto fu dato al Genio civile; ma l'onorevole Veronese sa pure che questo Corpo è molto occupato in quelle lo-

calità e che ivi, come purtroppo in altri luoghi, è molto scarso di personale. Quindi non si possono sollecitare, come si vorrebbero, nè i progetti nè i lavori necessari. Tuttavia assicuro l'onorevole collega che il progetto dei lavori sarà presentato all'ispettore compartimentale in questo stesso mese: appena l'ispettore l'avrà esaminato e rimesso al Ministero, questo, sentito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, provvederà con la maggior sollecitudine. Debbo però avvertire che i progetti studiati dal Genio civile sono due: coll'uno si potrà forse affrettare l'opera, in quanto che non presenta gravi difficoltà per ciò che concerne le espropriazioni; coll'altro si andrà invece un po' più in lungo perchè non è stato possibile intendersi coi proprietari dei fondi soggetti ad espropriazione. Ma può essere che tanto l'ispettore compartimentale quanto il Consiglio superiore adottino il primo progetto che sarebbe, ripeto, anche il più breve. Ad ogni modo per parte del Ministero si farà di tutto perchè quell'opera importantissima sia al più presto compiuta. *(Bene!)*

Presidente. L'onorevole Veronese ha facoltà di parlare.

Veronese. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici delle assicurazioni datemi, ma debbo fare qualche considerazione per dimostrare la grande necessità che si provveda bene e presto alla sistemazione dell'argine sinistro dell'Adige nel comune di Cavarzere. Già la illustre Commissione idraulica che preparò il progetto di legge del 1887, sulla sistemazione dei fiumi veneti, osservava che, se avvenisse una rotta in un abitato così popoloso come Cavarzere, peserebbe sul Governo una colpa imperdonabile. E dai verbali e dalle relazioni pubblicate nel 1885 risulta che quella Commissione considerava Cavarzere come uno dei punti più pericolosi e quindi urgeva provvedere ai relativi lavori.

Risulta pure da quei verbali che, senza le rotte superiori dei Masi e di Legnago nel 1882, la piena a Cavarzere non avrebbe potuto essere contenuta. Ora, mentre fu provveduto alla sistemazione dell'Adige nelle altre località, manca di provvedere all'argine sinistro nel comune di Cavarzere; si è rialzato l'argine, ma, come osservava la citata Commissione, il muraglione è affatto insufficiente, cosicchè ad ogni piena vi sono trapelazioni

che formano dei veri rigagnoli d'acqua che corre sulla sottostante strada rendendola intransitabile; ed anzi nelle piene insistenti il Genio civile fu costretto di fare degli argini di sacchi per raccogliere l'acqua, impedire le filtrazioni e renderle meno dannose.

L'onorevole sotto-segretario di Stato sa poi che a poca distanza dall'argine sinistro dell'Adige corre il Gorzone e che fra i due fiumi è situato l'abitato di Cavarzere a ridosso dell'argine dell'Adige che con la sua sommità raggiunge quasi l'altezza dei secondi piani delle case. Dove l'Adige dista meno dal corso del Gorzone, cioè nella parte superiore del paese, si forma un vero lago, aumentando così i pericoli, il che pare non debba essere senza influenza anche sulla sistemazione del Gorzone. L'argine è dunque in pessime condizioni; gli ingegneri del Genio civile fanno in tempo di piena il loro dovere, ma non potrebbero fare miracoli se capitasse una piena straordinaria; la quale, non trovando più sfogo nelle parti superiori già sistemate, si aprirebbe probabilmente un varco a traverso Cavarzere, distruggendo l'abitato e devastando migliaia di campi, ridotti da valli incolte, a fiorenti campagne senza alcun contributo da parte dello Stato. Ora, la popolazione, che ricorda i giorni di terribile angoscia passati nel 1882, ha reclamato più volte, ed anche recentemente, l'attenzione del Governo, e sino dal 1896 si occupò di questa grave condizione di cose l'onorevole Romanin-Jacur ed ebbe buone promesse; ed io stesso nel giugno 1897 ripetei le stesse raccomandazioni discutendosi il bilancio dei lavori pubblici. E l'onorevole ministro Prinetti fino d'allora credeva che il progetto fosse già stato presentato. La Direzione generale delle opere idrauliche ha sollecitato questo lavoro ed ha accordato il personale necessario.

Convegno che vi sono delle grandi difficoltà nello studio di questo problema, ma dopo un anno e mezzo dal giugno 1897, dopo che la Commissione del 1882 ha consigliato d'affrettare quest'opera, dopo i richiami delle popolazioni e le promesse ripetute dal Governo, dopo le osservazioni fatte in Parlamento, non so ammettere che un progetto, per quanto difficile, non possa essere ancora pronto. Dirò di più. A me risulta che non si stabilì il da farsi che nel luglio scorso e che il ritardo dipende spe-

cialmente dal fatto che la somma indicata nell'ultima legge per la sistemazione di questo argine è stata trovata inferiore a quella resa necessaria dal progetto che si aveva in mente di attuare seguendo i criteri della Commissione del 1882 come era stato forse preveduto dal Genio civile locale.

Presidente. Ma, onorevole Veronese, i cinque minuti sono passati da un pezzo.

Veronese. Finisco subito. A me risulta pure che i progetti erano tre; ora sento con sorpresa che sono due soltanto. A scanso di equivoci e di responsabilità dichiaro, che non potrei essere soddisfatto di un progetto che non regolasse completamente l'argine coi dovuti ritiri senza recar danno all'abitato e al Comune stesso. Ciò anche nell'interesse dello Stato, perchè sono convinto che le spese fatte bene ed in tempo nei fiumi, si risolvono in una grande economia per lo Stato e in un grande beneficio per le popolazioni.

A proposito di questo...

Presidente. Ma io non posso consentire che Ella continui a parlare. Sono anche trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni.

Veronese. Parlo così di rado che mi si può consentire qualche minuto per rispondere all'onorevole ministro.

Presidente. Allora faccia un'interpellanza.

Veronese. Permetta ancora poche parole. A proposito dei proprietari devo dire che a me risulta che la differenza fra le domande dei proprietari e le offerte del Genio civile è molto piccola; ad ogni modo c'è la legge di espropriazione che deve essere applicata nei casi di disaccordo; però non posso non richiamare il sotto-segretario di Stato sopra un grave inconveniente.

Queste trattative con i proprietari sono state fatte da circa un anno, prima ancora che il progetto fosse compilato, ed i proprietari più arrendevoli hanno sottoscritto un verbale colla clausola, come Ella sa, impegnativa da parte loro e non da parte dello Stato. Ora questi proprietari sono imbarazzati...

Presidente. Ma, onorevole Veronese, io non posso lasciarla continuare.

Veronese. Tutto ciò genera malcontento. Dunque anche per questa ragione è bene sollecitare questi lavori.

Presidente. Torno a dirle che non posso permetterle di continuare.

Veronese. Finisco subito signor presidente.

Quella popolazione dà un forte contingente alla emigrazione ed alla pellagra; il ministro dei lavori pubblici ha con saggia previdenza destinata una somma per i lavori da farsi durante l'inverno...

Presidente (con forza). Onorevole Veronese, il regolamento non le permette di continuare.

Veronese. ... è bene quindi che questi lavori siano cominciati.

Voci. Basta! basta!

Veronese. Del resto io prendo atto delle assicurazioni del sotto-segretario di Stato, nella fiducia che esse siano seguite dai fatti e che i deputati del Veneto non siano costretti a fare altre sollecitazioni per la sistemazione dei fiumi veneti, necessaria così all'interesse dello Stato come a quello della popolazione.

Comunicazione e deliberazione relativa ai deputati De Andreis e Turati.

Presidente. Essendo passato il tempo assegnato alle interrogazioni, passeremo agli altri argomenti che sono segnati nell'ordine del giorno, ma prima debbo fare una comunicazione alla Camera.

Mi è pervenuta una lettera del guardasigilli così concepita: (*Segni di grande attenzione*).

« Roma, addì 9 dicembre 1898.

« Mi pregio di comunicare a V. E. copia della sentenza del Tribunale militare di Milano, funzionante da Tribunale di guerra, in data del 1° agosto u., con la quale i deputati De Andreis Luigi e Turati Filippo furono condannati entrambi alla pena di anni dodici di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici, come colpevoli del delitto di cui all'articolo 252 del Codice penale.

« Tale sentenza ha fatto passaggio in cosa giudicata, essendosi dalla Corte di cassazione, come è indicato nella detta copia, respinto li 25 dello stesso mese di agosto il ricorso prodotto dai due condannati.

« Il Ministro

« C. Finocchiaro-Aprile. »

« A S. E.

il Presidente della
Camera dei deputati. »

Sebbene la lettera non dicesse a quale scopo era stata diretta alla Presidenza, pure era evidente che essa si riferiva all'articolo 34 del Codice penale, il quale stabilisce che le cause le quali producono la ineleggibilità producono pure la decadenza dall'ufficio di deputato; perciò, trattandosi di un'incompatibilità parlamentare, e le incompatibilità parlamentari, secondo i precedenti della Camera, essendo esaminate dalla Giunta delle elezioni, io avevo trasmesso ad essa, perchè ne riferisse, questa comunicazione. La Giunta delle elezioni, però, ha risposto che essa non si ritiene investita del mandato di riferire sulla medesima (*Commenti*), poichè crede che il suo mandato sia di riferire alla Camera solo per l'ammissione dei deputati, non per la loro esclusione dalla Camera stessa, ed è per ciò che io ho dato partecipazione alla Camera della lettera del guardasigilli affinchè essa veda in qual modo sia più conveniente di deliberare.

Giolitti. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Giolitti. Io credo che la Giunta delle elezioni correttamente abbia ritenuto di non avere il mandato di riferire anche sopra codesto argomento, poichè tale mandato non le viene dal regolamento e non le fu conferito dalla Camera; ma siccome ritengo che la Camera, sopra un argomento così grave, non possa deliberare senza il voto di una Giunta, così io proporrei di dare alla Giunta delle elezioni il mandato, che fino ad ora la medesima non aveva, di esaminare codesta questione e di fare le sue proposte.

Taroni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Taroni. Pare a me che la questione, cui dà origine questa comunicazione, sia tanto conosciuta, che non ci sia bisogno di alcuna Commissione, per studiarla. Basterà che il presidente dia comunicazione delle sentenze, che sono annesse alla comunicazione fatta dal guardasigilli, e si fissi il principio della seduta di giovedì, o venerdì, per la discussione.

Faccio quindi proposta formale che sia distribuita copia delle sentenze, annesse alla comunicazione che il presidente ha fatto alla Camera, e che si stabilisca la seduta di giovedì o venerdì per la discussione della questione, che riguarda i collegi di Ravenna e Milano.

Bissolati. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bissolati. Ho domandato di parlare per dichiarare, autorizzato anche dagli amici miei, che anche io non riconosco la necessità di nominare una Commissione speciale, o di delegare alla Giunta delle elezioni di riferire sopra l'oggetto, su cui ci ha intrattenuto l'onorevolissimo signor presidente. Alle ragioni di buon senso esposte dall'amico Taroni, che si riassumono in questo, che ognuno di noi è abbastanza competente ed è abbastanza in possesso delle ragioni che pro e contro si possono addurre per giudicare, si deve aggiungerne una, direi quasi di dignità della Camera.

Ricordo che recentemente, non so quale ministro, volendo dare affidamento ad un deputato, che gli faceva non so quale raccomandazione, gli disse: « Soprattutto io non nominerò Commissioni » intendendo di dire che le Commissioni servono appunto a dilazionare il momento, in cui si debba deliberare. E, poichè noi sappiamo che da parte del Governo si fece qualche sforzo per allontanare precisamente il momento in cui la Camera dovesse deliberare sopra questo tema (tanto che io dovetti fare una interrogazione particolare per richiamare il Governo al debito suo, di portare la questione dinanzi alla Camera, e fu soltanto in seguito a questa interrogazione che il Governo si decise a fare la comunicazione) credo che la dignità della Camera non consenta di seguire in questa manovra, che non è riuscita, il Governo, e debba quindi la Camera affrettare questa discussione, poichè essa deve dimostrare di non avere di questa discussione quella paura, che ha dimostrato di avere il Governo (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Bissolati, le faccio presente una cosa, che con la sua interrogazione del tre dicembre, precedente quindi alla comunicazione del Governo, che ho testè partecipato alla Camera, Ella interrogava il Governo stesso sulle ragioni del ritardo da esso frapposto a mettere la Giunta delle elezioni nella possibilità di riferire. (*Viva ilarità*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Pelloux, presidente del Consiglio. Non debbo dire che poche parole per protestare contro l'accusa, fatta ora dall'onorevole Bissolati, che il Governo voglia manovrare per ritar-

dare questa decisione. Il Ministero se ne disinteressa completamente.

Bissolati. Avete paura delle elezioni protesta.

Pelloux, presidente del Consiglio. Il Ministero sa il suo dovere, si disinteressa della questione e lascia che la Camera faccia quello che crede.

Bissolati. Mi associo alla proposta dell'onorevole Taroni.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lazzaro. Io sono dell'opinione dell'onorevole Giolitti. Io credo che la Camera, prima di deliberare, debba esaminare bene la questione, e che non possa prendere una deliberazione di questa importanza senza che una Commissione, esaminati gli atti, venga a riferire.

Per conseguenza io credo che l'unica soluzione conveniente e conforme ai precedenti della Camera, data l'importanza della questione, sia quella proposta dall'onorevole Giolitti; e pregherei la Camera di volerla accettare.

Pansini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

Pansini. Io invece credo che non vi sia altra soluzione possibile all'infuori di quella adlitata dal collega Taroni, sia per le condizioni di fatto come per le condizioni di diritto.

Per le condizioni di fatto, poichè la Giunta delle elezioni ha già dichiarato la propria incompetenza; e se non l'avesse dichiarata essa scaturirebbe dalla legge. Qui non si tratta di una elezione sulla quale la Camera debba avere la relazione della Giunta, ma si tratta solo dell'applicazione dell'articolo 34 del Codice penale.

Inoltre più che giuridica la questione è politica: lo dico fin d'ora; e giuridicamente si può discutere poco. Ora poichè la questione è politica, abbiamo il dovere di sapere da chi furono condannati i nostri colleghi; e la Camera potrà prendere una risoluzione la quale sia monito a chi di ragione.

E poichè abbiamo una questione politica, a quale Commissione deve essere deferita? Non certamente alla Giunta per le elezioni, poichè essa ha già dichiarato la sua incompetenza, e ripeto, se non l'avesse dichiarata, la legge la dichiarerebbe.

Non trattandosi dunque che dell'applicazione di un articolo del Codice penale, prego amici e colleghi di unirsi perchè la questione sia iscritta nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute. Mi associo pertanto alla proposta del collega Taroni.

Presidente. Abbiamo dunque due proposte: una dell'onorevole Giolitti, al quale si è associato l'onorevole Lazzaro, perchè venga dato mandato alla Giunta delle elezioni di riferire su questa questione; l'altra degli onorevoli Taroni, Bissolati e Pansini, perchè invece si stabilisca senz'altro di inscrivere la questione stessa nell'ordine del giorno della seduta di giovedì.

La proposta degli onorevoli Giolitti e Lazzaro, avendo anche carattere sospensivo, ha la precedenza: la pongo dunque a partito. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta degli onorevoli Giolitti e Lazzaro è approvata.)

Costa Andrea. Faccio la proposta subordinata che la Giunta delle elezioni riferisca alla Camera fra due giorni.

Presidente. Non si può stabilire un termine e tanto meno così breve; ciò non si è mai usato.

Costa Andrea. Allora raccomando che la Giunta riferisca il più presto possibile.

**Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:
Proroga delle riduzioni nelle eccedenze dei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria.**

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per la proroga delle riduzioni nelle eccedenze dei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria.

Si faccia la chiama.

Fulci, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Agnini — Aguglia — Angiolini — Arlotta — Arnaboldi.

Bacelli Guido — Barzilai — Bertarelli — Bertesi — Bertolini — Biancheri — Binelli — Bissolati — Bonacci — Bonardi — Bonfigli — Bosdari — Boselli — Bovio — Branca — Brunialti — Budassi.

Caetani — Caffarelli — Cagnola — Callissano — Camagna — Campi — Cao-Pinna

— Capaldo — Capoduro — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Casale — Casalini — Casciani — Castoldi — Cavagnari — Cavalli — Celli — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colombo Quattrofrati — Colosimo — Contarini — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Cottafavi — Crispi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieii — D'Alaya Valva — De Amicis Mansueto — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — De Martino — De Nobili — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Cammarata — D'Ippolito — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Falconi — Falletti — Ferrero di Cambiano — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Franchetti — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Freschi — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Gallo — Garavetti — Gattorno — Ghigi — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giovanelli — Giunti — Greppi.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lazaro — Leone — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marcora — Massimini — Materi — Maurigi — Mazzella — Meardi — Melli — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miniscalchi — Mocenni — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo — Mussi.

Niccolini.

Oliva — Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Palumbo — Panattoni — Pansini — Pantano — Panzacchi — Pascolato — Penna — Piccardi — Piccolo-Cupani — Piovene — Pipitone — Podestà — Poggi — Pozzo Marco — Prampolini.

Radice — Rampoldi — Randaccio — Reale — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rogna — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rossi-Milano — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Salvo — Sanfilippo — Sanseverino

— Santini — Scaramella- Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serralunga — Sili — Soggi — Sola — Sonnino-Sidney — Soulier — Spada — Squitti — Stelluti Scala Suardi Gianforte.

Tarantini — Taroni — Tecchio — Testasecca — Tinozzi — Torlonia Guido — Tozzi — Turrisi.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Vendramini — Venturi — Veronese — Vienna — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zeppa.

Sono in congedo:

Aliberti — Anzani.

Baragiola — Bastogi — Bertetti — Bucchialini — Bombrini — Bonacossa — Bouin — Bracci.

Callaini — Calpini — Celotti — Chiesa — Civelli — Collacchioni — Costa-Zenoglio.

De Donno — De Gaglia — De Giorgio — Della Rocca — De Nicolò — De Riseis Luigi — Di Frasso-Dentice.

Facheris — Facta — Farina Emilio — Fasce — Florena — Fracassi — Frola — Fulci Ludovico.

Giuliani.

Lanzavecchia — Leonetti — Lucca.

Marazzi Fortunato — Mirto-Seggio — Monti-Guarnieri.

Papadopoli — Pullè.

Radaelli — Rocco Marco — Romanin-Jacur.

Scaglione — Sella — Simeoni.

Tiepolo.

Ungaro.

Sono ammalati:

Alessio — Avellone.

Bonavoglia.

Capozzi — Carmine — Carpaneda — Confari — Compagna.

De Caro — De Luca.

Lugli.

Marescalchi-Gravina — Molmenti.

Pivano.

Ravagli.

Suardo-Alessio.

Sono in missione:

Bettolo.

Martini.

Assenti per ufficio pubblico:

Berio.
Castiglioni.
Grossi.
Sani.
Toaldi.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si proseguirà nell'ordine del giorno.

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento « circa il collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. »

Mi onoro pure di presentare alla Camera un altro disegno di legge, d'accordo col mio collega il ministro del tesoro, « per assegnare una pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Mauro Gherghi morto per causa di servizio. »

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti, ed inviati agli Uffici.

Di San Marzano, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Marzano, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per la sistemazione degli ufficiali subalterni commissari.

Siccome questo disegno di legge fu già esaminato da una Commissione nella scorsa Sessione, così pregherei che fosse rimandato alla stessa Commissione.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro propone che questo disegno di legge venga inviato alla stessa Commissione che già ebbe ad esaminarlo. *(Pausa).*

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento d'interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze. La prima è quella dell'onorevole Panattoni al ministro di agricoltura e commercio, intorno ai provvedimenti che si propone adottare per la difesa dei vigneti di Rosignano Marittimo e di Colle Salvetti, in parte già invasi, in parte minacciati dalla fillossera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole interpellante.

Panattoni. La mia interpellanza, presentata prima che cominciassero i lavori della Camera, potrà apparire a taluno tardiva, comechè altri già abbiano parlato con competenza dei metodi di difesa contro la invasione fillosserica.

Tuttavia lasciate, signori, che io porti a voi l'eco delle preoccupazioni di popolazioni, che rappresento e a me son care, le quali trepidano in vedere rapido paurosamente diffondersi questo flagello che pone in pericolo il patrimonio faticosamente accumulato dalla attività nostra.

Già nel 28 giugno 1885 ebbi occasione di richiamare l'attenzione del ministro di allora per la invasione della fillossera nel territorio di Rosignano Marittimo. Disse allora il ministro, rispondendo ad una mia interpellanza, che la colpa era di quei proprietari che, per dieci anni avevano lasciato che il male si dilatasse. Errore codesto: perocchè quei vitigni infetti provenivano da vivai che, non essi, ma il Governo aveva preparato nell'Isola di Montecristo.

Oggi la fillossera batte alle nostre porte. Già 4000 ettari del comune di Colle Salvetti dalla fillossera sono invasi; il Governo consideri a quale dura prova si esponcano i proprietari di quella regione.

Io lo so; mi si potrà forse questo rispondere: la fillossera, come tutti i mali, che colpiscono l'organismo, sia dell'uomo, sia delle piante, a mano a mano, diventa endemica; nella sua diffusione, diminuisce la intensità dei suoi effetti.

Noi abbiamo dei vigneti che, per bontà di produzione, lottano con i migliori vigneti francesi. Questi nostri vigneti sono oggi minacciati. Ditemi, vorreste distruggerli? Ho veduto rigogliosa la produzione della vite, anche se infetta. Ho veduto i grandi pampini

verdi; ho veduto i rigogliosi grappoli pure là dove la infezione era diffusa.

Oggimai la fillossera, come tutti i malori addivenuti endemici, ha perduto di intensità, e lascia al proprietario la possibilità di prolungare, con cura oculata, la produzione della vite.

Andate in Svizzera, in Sicilia, e vedrete come quei proprietari abbiano diviso in cinque zone di produzione progressiva le loro vigne; e lottano così, producendo di giorno in giorno a alternare con la distruzione la riproduzione.

Perchè volete le viti nostre distruggere? Questo vi chiedo. Create una zona di difesa per i terreni non ancora infetti; ma non distruggete i vigneti che la fillossera abbia in vaso.

Abbandonate al proprietario codeste zone. Se il flagello ne coglierà noi sapremo lottare. Un argine di viti americane è ormai gettato attraverso le nostre colline.

In nome di popolazioni, che trepidano, auguro una parola di conforto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Panattoni, svolgendo la sua interpellanza intorno ai provvedimenti che l'Amministrazione intende di adottare in difesa dei vigneti di Rosignano Marittimo e di Colle Salvetti, ha accennato a diversi metodi di preservazione e di cura.

Io non posso seguire l'onorevole Panattoni in un argomento astratto e generico. Credo che anche per la fillossera il metodo sperimentale sia quello che deve trionfare; cioè il metodo che si adatta alle diverse condizioni dei luoghi e soprattutto alle diverse colture. Imperocchè là dove la vigna è esclusivamente coltivata, non sarà facile rinunciare al metodo distruttivo, dove invece la vigna è una coltura accessoria o almeno commista a molte altre colture, credo anch'io che la distruzione debba essere lungamente meditata e possibilmente risparmiata. Ma, ripeto, su questo terreno astratto o meglio generico, non devo seguire l'onorevole Panattoni. Egli sa che al Ministero di agricoltura esiste una Commissione consultiva di 30 membri, composta dei più reputati enologi; Commissione consultiva la quale ha anche un Comitato in funzione quasi permanente. Il Ministero naturalmente si rivolge a questo Corpo

consultivo, ogni qualvolta abbia a risolvere una questione di qualche importanza.

Ed ora, rispondendo direttamente alla interpellanza, dirò quali sono le condizioni attuali dei luoghi e quali i provvedimenti che il Governo intende di adottare.

Sino dallo scorso anno, onorevole Panattoni, Ella sa che sorse il dubbio intorno alla proficuità dei mezzi adoperati contro la fillossera nel comune di Rosignano Marittimo (non in quello di Colle Salvetti) specialmente per le numerose e gravi infezioni che si rinvennero nella frazione di Castelnuovo della Misericordia.

Per iniziativa del ministro si riuni a Pisa un'apposita Commissione la quale, malgrado i risultati veramente sconfortanti che si erano ottenuti, ritenne che si dovesse ancora procedere nel sistema della difesa del territorio di Rosignano. L'Amministrazione si rassegnò a questo parere. Ripetutesi nell'anno corrente le esplorazioni nella medesima plaga e nelle circonvicine, i risultati furono ugualmente cattivi. Gravissime risultarono allora a Colle Salvetti le infezioni, che certo non avevano una data posteriore alle infezioni di Rosignano.

In considerazione di tali risultati, il Ministero ha creduto di convocare il Comitato consulente per averne l'avviso intorno alla questione singolarmente importante.

Il Comitato ha espresso il voto che si dovessero abbandonare i territori di Colle Salvetti e di Rosignano, mentre conveniva esercitare un'efficace sorveglianza sui territori limitrofi, che sono quelli di Fauglia, Lari e Orciano. Credo quindi che l'onorevole Panattoni debba essere soddisfatto. Non lo seguo nella sua discussione intorno al metodo migliore da adottarsi contro il flagello della fillossera: gli dico quale è lo stato delle cose, e credo che i provvedimenti che attualmente sono per essere presi, corrispondano al suo desiderio: si tratta di abbandonare Rosignano e Colle Salvetti e difendere i territori circostanti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Panattoni. Comprendo come non si possa, a quest'ora, elevare qui una questione astratta di metodi.

Sono lieto però che il ministro, e la Com-

missione consultiva prima di lui, abbiano raccolte le idee, alle quali ho ispirato il mio dire.

Difendete i circostanti territori. Questo è veramente utile; questo lascia possibilità di fruttificare e di riprodurre nel frattempo i vigneti. Ma non distruggete vitigni che la pratica vi dice come possano ancora produrre.

Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Segue l'interpellanza dell'onorevole Tozzi al ministro dell'interno « per conoscere i suoi intendimenti riguardo ai brefotrofi nei quali continua una vera strage di innocenti. »

L'onorevole Tozzi ha facoltà di parlare.

Tozzi. La forma data alla mia interpellanza potrà sembrare eccessiva, ma essa è giustificata dallo spettacolo che offre il nostro paese con la deficienza assoluta della necessaria ed umana tutela dell'infanzia.

Qui e fuori di qui, molte volte si è discusso sulla necessità di provvedere alle sorti di tanti infelici; ma cessati i bollori della discussione, terminati gli applausi ai dotti discorsi, sbolliti gl'impeti di sdegno, l'apatia, che ormai parmi costituire una seconda vita italiana, ha ripreso il suo dominio, e tutto è ricaduto nell'indifferenza.

* L'articolo 237 (se non vado errato) della legge 20 marzo 1865, allegato F, poneva a carico dei Comuni e delle Provincie il mantenimento degli esposti provvisoriamente, facendo obbligo al Governo di presentare una legislazione completa, che ad essi avesse provveduto.

Nel 1887, nella tornata 22 novembre, il ministro Nicotera presentò un progetto, il quale doveva regolare questa materia importantissima. Sembrava che si dovesse così risolvere l'arduo problema, non solo di amministrazione ma anche di umanità.

Il Nicotera, per giustificare la necessità del disegno di legge, rassegnò una statistica, la quale dava una mortalità del 41 a 42 per cento. Però il Nicotera non fu fortunato; quel progetto venne travolto dalle vicende parlamentari, e l'ecatombe dei poveri infelici continuava, continuò, e permane anche oggi.

Ora io domando a me stesso e poi alla Camera: si può assistere ulteriormente, a vedere una quantità di vite che si spengono,

una quantità di esistenze che vengono martorate, quasi da fare impallidire quella pagina di storia antica, che segnò una vera e propria strage degli innocenti?

Se allora, a colpo di ferro, subitamente si spensero le vite, la civiltà moderna è molto al di sotto di quella barbarie, perchè essa inflisse ed infligge alla infanzia una morte più terribile che si possa ideare, e l'alla, quale cinicamente tutti quanti assistiamo, la morte per inanizione!

Quale la differenza tra quelli e i nostri tempi? Mi potrebbe dire l'egregio collega Venturi, colla Sacra Scrittura alla mano, che i frutti dimostrano appunto i tempi, e i frutti attuali sono semplicemente terribili.

Se le statistiche sono chiamate a dire la verità, io so, per esempio, che il brefotrofo di Padova, che è pur situato in posizione vantaggiosissima, per quanto si riferisce a condizioni di aria e di clima, purtuttavolta, a relazione del medico provinciale professor Natali, presenta una mortalità, che nell'ultimo quinquennio, 1892-96, raggiunge nientemeno che il 43 per cento per gli interni del brefotrofo, mentre per quelli i quali son mantenuti, per loro fortuna, fuori, si ha appena un 4.86 per cento. Degli allattati con sistemi che la scienza ha creduto di sostituire per l'alimentazione, la mortalità è salita al 94.20 per cento, e in un anno, nel 1893, nientemeno raggiunse il 97.14 per cento! In quel periodo di tempo, di 345 bambini, morirono 325.

Nel brefotrofo di Modica, ove si manca di tutto, un delegato regio dichiarò che nel decennio dal 1873 al 1883 su 1458 esposti morirono 1456, sopravvivendo 2 soli; e nel 1893, di 213 trovatelli entrati, 68 furono consegnati a balie esterne e dei rimanenti 145 morirono 143! Si salvarono soltanto un bambino ed una bambina come a protestare, in nome dell'umanità, contro l'orribile scempio. Ad Avellino accadde qualche cosa di più grave: quivi, dalla bocca del prefetto Plutino, sappiamo che si spensero quasi tutti gli esposti. (*Impressione*).

Quel prefetto, in un suo rapporto del 15 maggio (ho voluto segnare questa data) annunzia che egli è tocco dall'orrendo spettacolo che dava il brefotrofo, di innocenti la cui vita si spegne per mancanza di sostentamento e conclude che in quel *carnajo* umano, son sue parole, colà la mortalità è del cento per cento.

Onorevoli colleghi, *sunt lacrymae rerum*; non vi è bisogno di commenti quando le cifre parlano con tanta angosciosa eloquenza. Quale epidemia avrebbe potuto produrre una mortalità così generale e completa come il trattamento che la Società nostra fa a questi poveri derelitti? Meglio sarebbe stato il gettarli sulla strada; forse si sarebbero imbattono in belve che più umane degli uomini loro avrebbero dato un sorso di latte da mantenerli in vita!

Di Messina non parlo perchè è incredibile, assolutamente superiore a ogni fantasiosa triste immaginazione quello che si è verificato in quel brefotrofo.

È palpitante ancora la questione della Santa Casa dell'Annunziata di Napoli.

Alla Camera la voce dell'onorevole Bovio portò la questione altra volta destando il più vivo interesse.

In seguito per indagini praticate, manifestazioni svoltesi, abbiamo saputo come inconvenienti e gravi si ripetessero da tanti anni, inconvenienti che forza di uomini, volontà intelligente di amministratori, proposte di riforme non valsero a rimediare.

Da una statistica la quale è stata messa fuori questi ultimi giorni dal Regio Delegato Pucci, la mortalità risulta del 42.86 per cento nel 1896, del 34.51 nel 1897, del 29.03 nel 1898 dal primo gennaio al 31 ottobre. Ma in questa statistica io trovo coperto, con modo abile e con un giuoco di cifre, il risultato dannoso che si è verificato e che perdura e si verificherà ancora, se le cose seguitano a rimanere quali esse sono.

Difatti, per poter il Regio Commissario, che mi pare sia da circa due anni nel brefotrofo di Napoli, dire che sotto la sua gestione sarebbe diminuita la mortalità, ricorre ad espedienti che sono di volgare percezione.

Non solo egli avrebbe effettuato molte delle proposte già deliberate ed apportato parecchi innovamenti, i quali erano stati previsti e determinati dalla precedente amministrazione, ma abbiamo anche un elemento di fatto indiscutibile, che la percentuale della mortalità viene da lui data soltanto sui bambini sani che sono nel brefotrofo, senza calcolare quelli i quali, infermi, furono consegnati al baliatico esterno, con un evidente pericolo per la pubblica salute. Di maniera che egli pensa possa ingollarsi

una statistica di un collegio ove si presumono tutti sani, non di un ospedale ove la maggior parte sono infermi.

Ora, quando noi ci troviamo di fronte al fatto che l'opera costosa ed anche volenterosa di quel Regio commissario non ha potuto riuscire a modificare la situazione delle cose; quando noi ci troviamo di fronte al fatto che i bambini muoiono oggi come morivano nel passato; quando ci troviamo di fronte ad una percentuale di mortalità che addirittura spaventa; la conseguenza si è che effettivamente il sistema vince gli uomini e che esso, palesatosi poco buono attraverso una serie di anni ed una quantità di esperienze, debba assolutamente bandirsi per onore, non dei tempi che si dicono moderni, ma del più primitivo pudore umano. Diversamente noi dimostreremo assoluta ignoranza non soltanto della realtà, ma una indifferenza della quale io credo incapace ciascuno di noi, perchè, se questo fosse, onorevoli colleghi, francamente ci sarebbe a disperare di tutto e di tutti. Bisogna quindi sostituire qualche cosa che ripari e tranquillizzi senza andare cercando degli esempi, come si fa frequentemente, in Germania, in Inghilterra ed in altri paesi che tanto camminano più innanzi di noi nella via della civiltà e dell'umanesimo praticato, e non di quello predicato, ma studiando gli esempi che abbiamo a casa nostra.

Alle provincie italiane che hanno la sventura di avere oggi un brefotrofo, e sono in maggioranza, contrappongo le 15 o 16 che non hanno mai conosciuto tali istituzioni. Eppure la prolificità di queste Provincie, per ciò che concerne i nati esposti ed i trovatelli, non è inferiore a quella delle altre, ed in esse troviamo che la mortalità dei trovatelli dati al baliatico esterno è infinitamente minima, non raggiunge anzi la mortalità generale del Regno. Ora perchè questo sistema non potrebbe applicarsi, cancellando, strappando una pagina brutta della nostra vita attuale?

Inoltre noi abbiamo, o signori, una prova anche più classica che viene da un collega, che io cito qui a ragion d'onore, dal collega Minelli.

In una conferenza che egli nel decorso anno dette a Padova, fece sapere al Paese che in 25 anni di esperienza, nel brefotrofo di Rovigo, egli poté comprovare, in modo irrecusabile, essere non solo necessaria la sop-

pressione del brefotrofo stesso, ma anche l'immenso vantaggio ottenutosi, sotto ogni rispetto, da quando i bambini sono stati appunto allevati all'esterno: vantaggio materiale e vantaggio morale insieme, progresso intellettuale e progresso educativo, congiunto allo sviluppo organico.

Io francamente, per quanto i miei studi e le mie occupazioni me lo consentivano, con tutto il cuore mi sono appassionato alla soluzione di questo problema, e per non tediare d'avvantaggio la Camera, indico fra le altre la pubblicazione del dottor Bouchard di Parigi *sur les enfants trouvés* provocata dalla lettera di Monsieur Alfred de la Gueronnière, e gli studi del De Crescenzo di Napoli sulla Casa dell'Annunziata, e l'opera pregevolissima del direttore del brefotrofo di Roma, Decio Albini. E ricordo la legge Roussel in Francia del 23 dicembre 1874 col regolamento 27 febbraio 1887. Basta aprire uno di questi volumi per convincersi, o signori, come sia assolutamente impossibile il continuare nel vecchio sistema. Le morti, intanto, avvengono di giorno in giorno, d'ora in ora, di minuto in minuto, ed ogni minuto d'indugio rappresenta una esistenza soppressa, ogni minuto di ritardo a provvedere è un vero delitto!

Si studia dal Governo e non da oggi; le inchieste sopravvengono alle inchieste; si ebbero delle Commissioni, un'ultima autorevolissima, della quale fanno parte parecchi nostri colleghi. Di essi vedo l'onorevole Celli, il quale nel suo sentimento di scienziato e nel suo dovere di rappresentante della Nazione, deve sentir la necessità di far prestamente sapere il risultato delle indagini della Commissione.

In Italia circa 150 mila trovatelli sono accolti nei ricoveri: si spendono 15 milioni di lire e non certo per assicurare ad essi l'esistenza. La vita dell'infanzia è problema morale non pure, ma alto interesse economico. Ora nell'aspettativa di sentire dal Capo del Governo, al quale ho rivolta la mia interpellanza, quali sono i provvedimenti che si pensa di dare, io gli esprimo tutta la mia fiducia e ritengo che la sua parola rassicurerà non soltanto me, ma il Paese, che anela veder bandito un avanzo di barbarie. Non facciamo sì ripeta di noi, al cospetto del mondo, ciò che si pensa della razza latina: essere essa corriva alle rivoluzioni, incapace di progredire rimuovendo gli abusi.

La politica fu detto, e con ragione, non essere una geometria che si applica, ma una medicina ed una igiene che si pratica; e mai i governanti, come oggi, in questo caso, debbono riescire medici ed igienisti. Io so, e con me lo sa la Camera, che i popoli i quali smarriscono o perdono la religione per la vecchiaia e non sentono l'alto, altissimo dovere di provvedere all'infanzia, esprimono il più vergognoso dei caratteri della decadenza; e noi non vorremo confessare a noi stessi che siamo dei decaduti! (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, ministro dell'interno. Comincio col dichiarare subito all'onorevole Tozzi che partecipo pienamente ai sentimenti che egli ha espressi. Le sue ultime parole, che la vecchiaia e l'infanzia debbono essere sommanente curate, sono anche nell'animo mio profondamente radicate. (*Bene!*)

La statistica che l'onorevole Tozzi ha ricordato è lolorosa, dolorosissima, ma è perfettamente esatta, e mi dispiace proprio di doverne convenire: però faccio notare che in essa già è indicato il metodo dei rimedi da adottarsi.

La statistica dei morti, fra gli abbandonati bambini lattanti, purtroppo non può essere mai lieta; ma bisogna cercare tutti i mezzi per ridurla alle minime proporzioni possibili.

L'onorevole Tozzi dice che, passata la prima impressione suscitata da queste statistiche, si ricade sempre nell'indifferenza.

Ora lo assicuro che mai come in questo momento è stata studiata più amorosamente la questione che egli ha sollevata; e che farò tutto il possibile perchè gli studi approdino a risultati concudenti.

Per quanto, talora, il parlare di Commissioni equivalga a protrarre assai i provvedimenti necessari, assicuro l'onorevole Tozzi che, questa volta, l'autorevole Commissione che si occupa della questione, studia davvero, e spero di potere, dopo le vacanze natalizie, presentare proposte concrete.

L'onorevole Tozzi, accennando alle statistiche di Padova, di Modica e di Napoli, ha affermato che i baliatici esterni sono quelli che danno la minor proporzione di decessi; ciò è vero, ed indica appunto, come dicevo, una delle vie per ovviare ai mali lamentati.

Io non ho certamente la competenza dell'onorevole Tozzi per entrare nel minuto esame che egli ha fatto della questione. Mi limito a dirgli che le autorevoli Commissioni hanno fatto indagini scrupolosissime per accertare tutti i dati positivi; e gli prometto che terrò gran conto dei suggerimenti che mi ha dati, ed anche di quelli che volesse particolarmente fornirmi in seguito.

La Camera sa che molte volte non si possono prendere impegni che non sempre sono dipendenti dalla volontà di chi li assume. Ad ogni modo ripeto la formale assicurazione che farò tutto il possibile perchè i provvedimenti cui ho accennato siano presentati al più presto. *(Bene!)*

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

Tozzi. Sono lieto e soddisfatto delle parole dell'onorevole ministro dell'interno, dalla mente illuminata del quale non mi aspettavo dichiarazioni diverse. Io auguro a lui ed al Paese che i comuni nostri desiderî trovino la più pronta ed efficace applicazione. *(Bene!)*

Celli. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Celli. La Camera saprà che io mi onoro di far parte della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi...

Presidente. Ma la Commissione non c'entra col fatto personale! *(Si ride).*

Celli. Il collega Tozzi mi ha citato a proposito dei fatti di Napoli, ed io debbo fare una dichiarazione...

Presidente. Ma questo non ha che fare col fatto personale.

Celli. La dichiarazione è semplicissima, ed è questa: ho il piacere di annunziare che, dai risultati dell'inchiesta che abbiamo fatta nel brefotrofo di Napoli, si è visto che quell'onta, che si sarebbe riversata sopra quella città e sopra quella istituzione per la strage d'innocenti, come si è detto tante volte, effettivamente non esiste.

(Voci. Oh, oh! (Commenti).)

Altra voce. Ascoltiamo!

Celli. La verità è questa. Effettivamente abbiamo potuto accertare che, soltanto per mezzo di combinazioni di statistica, si è arrivati a quella conclusione che ha commosso tutta l'Italia: cioè che in un anno tutti i bambini di quel brefotrofo fossero morti, ad eccezione di tre.

Per fortuna, ciò non è, ripeto: e questo

farà piacere a tutti. Nello stesso anno in cui sarebbero morti tutti, tranne tre...

Presidente. Questo non sarebbe fatto personale!

Celli... abbiamo rilevato che circa duecento erano i sopravvissuti: e che in quell'anno che sarebbe stato l'*année terrible* dell'istituzione, la mortalità sarebbe stata, anzi, minore che in passato.

Sentivo il dovere di fare questa dichiarazione perchè il fatto aveva commosso tutta l'Italia: ed ho piacere che sia così come abbiamo potuto accertare, perchè ciò vuol dire che una vergogna che cadeva sopra la più grande nostra città, non esiste.

Presidente. Ora viene l'altra interpellanza dell'onorevole Tozzi al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda, in applicazione della legge 20 marzo 1865, allegato F, n. 2248, provocare la dichiarazione di nazionali per quelle strade che, avendone acquistati i caratteri, seguitano a restare provinciali, e specialmente per la Frentana, la Istonia e la Sangritana. »

L'onorevole Tozzi ha facoltà di parlare.

Tozzi. Se il ministro volesse consentirmi di rimandare a lunedì questa interpellanza, glie ne sarei grato, anche perchè dopo l'altra interpellanza svolta non vorrei abusare ancora della benevolenza della Camera.

Presidente. Che cosa ne dice l'onorevole ministro dei lavori pubblici?

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Io sono a disposizione della Camera: ma pregherei l'onorevole Tozzi di svolgere la sua interpellanza, perchè non credo che la discussione sia lunga.

Tozzi. No, è brevissima.

L'interpellanza, che io faccio all'onorevole ministro dei lavori pubblici, comprende la soddisfazione di un immenso bisogno. Essa, è stata da me portata qui parecchie volte, ma fu sempre rimandata dalle vicende parlamentari. La rivolsi all'onorevole Prinetti, il quale mi promise energie nuove in proposito ed io esse aspettavo; con eguale fiducia, ora la rivolgo a Lei, onorevole ministro, che ha una singolare competenza nel dicastero, che tiene. Ed ho il vantaggio, oggi, di discutere, non solo coll'uomo competente nella materia, ma anche collo studioso della *Finanza locale in Italia*. Ella ha scritto, non è molto, un libro d'oro sulle tristi condizioni finanziarie delle Province e dei Comuni.

Quelle pagine mostrano in modo evidente

profonde nozioni, nell' quali palpitano, armonizzate completamente, sapienza nel campo astratto ed esperienza nel campo concreto.

In quel libro che mi permetterà di chiamare la fisiopatologia delle amministrazioni degli enti locali, io leggo tra l'altro: « La principale colpa di questo stato miserrimo di cose risale ai ministri, i quali stretti fra le spire, ognora crescenti nelle pubbliche amministrazioni dei debiti e degli impegni, contratti spesso con eccessiva leggerezza, riversano con numerose leggi, cominciate dal 1865, molte spese obbligatorie sui Comuni e le Provincie; spese che per la loro natura ed indole erano a carico dello Stato, e viceversa avocarono a questo molte imposte ed entrate, che prima i Corpi locali percepivano. » Parole, idee sante, che l'onorevole ministro non può rinnegare, e che vanno additate ai suoi colleghi delle finanze e del tesoro.

Ebbene, io non voglio credere che proprio oggi il ministro ripudierà lo scrittore, non vo' pensare alla contraddizione dell'uno col l'altro; voglio credere invece che l'uno applicherà come governante, le teoriche, le quali informavano l'intelletto e la esperienza dello scrittore.

Dalla pubblicazione della legge sulle opere pubbliche, 20 marzo 1865, non si è riveduta più nè modificata la tabella delle strade nazionali; eppure da quell'epoca in poi, onorevoli colleghi, si hanno molte e molte vie in molte Provincie, specie del mezzogiorno, costruite con duri sacrifici, le quali avendo acquistato tutti i caratteri della nazionalità, secondo l'articolo 10 di quella legge, seguitano a pesare sui bilanci degli enti locali enormemente, fino quasi ad assorbire gran parte delle loro scarsissime entrate.

La provincia di Chieti, onorevole ministro, che lei conosce, perchè la allietava in una circostanza della sua presenza, non ha un metro di strada nazionale, benchè la Frentana, la Sangritana, la Istonia ne abbiano addirittura tutti i requisiti. Sono queste strade tre grandi ed importanti arterie commerciali non solo, ma anche sono tre vie di una importanza strategica eminente. La mia Provincia in tutto il litorale adriatico non ha che una ferrovia completamente scoperta e questa ferrovia, la quale la congiunge all'Alta Italia e al Napoletano, certamente non è quella, che si potrebbe prestare nel caso di operazioni, che concernessero la difesa della patria.

La Frentana ha un percorso di circa 90 chilometri, con salite abbastanza forti, specialmente dall'Aventino a Lama dei Peligni, e da Palena al Piano di Santa Chiara, tagliando a metà la costa della Maiella, che, dopo il Gran Sasso, è la più alta vetta dell'Appennino. In questo punto raggiunge una elevazione di 1310 metri sul livello del mare. È una strada delle più solide, che abbia l'Appennino meridionale, perchè di antica costruzione, ed allora solidamente si costruiva. Quella strada, che è anche benissimo sistemata, mette capo alla ferrovia adriatica per due stazioni, la stazione di S. Vito Lanciano e la stazione di Fossacesia, e da questi due sbocchi ferroviari risale le vallate del Feltrino e dell'Aventino, valica l'Appennino a Pizzodice, entra nell'Aquilano e si svolge fino a raggiungere la famosa via nazionale degli Abruzzi a Roccaraso.

La Sangritana, tracciata sulle orme di un'antica via che fecero i Romani, così profondi costruttori di strade lungo i corsi fluviali, è una delle strade più belle, che si possano immaginare. Essa traversa la mia provincia precisamente nel centro, facendo capo alla stazione di Torino di Sangro e per 57 chilometri risale la valle del fiume Sangro, addentrandosi poi nella provincia di Campobasso, e da qui, valicando l'Appennino a Castel di Sangro, si innesta anche alla famosa strada nazionale degli Abruzzi. Essa pure raggiunge 1000 metri sul livello del mare.

La Istonia, finalmente, costruita più di recente, percorre per 75 chilometri la mia provincia: partendo dalla ferrovia Adriatica, risale la valle del Treste, traversa tutto il circondario di Vasto, elevandosi all'altezza (prego il ministro di attendere a questa cifra) di 1050 metri, sormonta l'Appennino a Castiglione Messer Marino ed immettendosi nell'Aquilano e nel Molise, s'innesta ad Isernia nella suddetta strada nazionale degli Abruzzi.

Quelle tre grandi linee, tutte valicanti l'Appennino, tutte assai distanti dalla linea ferroviaria, dalla quale il Chietino è soltanto lambita, come ebbi a rilèverare, a prescindere dalla loro bontà tecnica e dalla potenza produttiva delle regioni che traversano, congiungono, fra l'altro, l'Adriatico al Tirreno, mediante la nazionale n. 51 da Giulianova per il Teramano e Campobasso, alla stazione ferroviaria di Caianello.

Ora che ho brevemente dimostrato lo svi-

luppo di queste linee, il lungo percorso e il valico faticoso, di tutte e tre, dell'Appennino, domando all'onorevole ministro: ha diritto o no la provincia di Chieti, e con essa tante altre, di reclamare una giustizia che sente spettarle, quella di vedersi parificata alle altre Provincie? Noi, nella modestia dei nostri sforzi, senza mai piatire (e tutti i Ministeri lo sanno) costruiamo dal 1886 in poi, 217 chilometri di strade, mentre nel 1886 avevamo già 659,290 chilometri, cosicchè, giusta il bilancio provinciale del 1897, teniamo ora un totale di chilometri 876.827.351.

Conseguentemente da quell'epoca un peso di manutenzione maggiore di 217 chilometri, aggravio da cui la Provincia non potè sottrarsi, essendo le nuove strade quasi tutte fatte dallo Stato secondo la legge 30 maggio 1875.

Data la popolazione, data l'estensione della regione, data la mancanza delle industrie, che possono fornire un elemento serio di risorse, non rappresenta questo uno sforzo massimo di chi volle mettersi alla pari, mediante l'apertura di comunicazioni, a quella attività che costituisce tanta parte della vita di altre regioni d'Italia?

E all'onorevole ministro, noi di quella Provincia, chiediamo di guardare la nostra penosa situazione.

Lo so: mi risponderà che si farà, si studierà, ma io rispondo che per la sola Frenetana noi spendiamo dalle 25 alle 30 mila lire all'anno per manutenzione, con un bilancio provinciale le cui strettezze sono note al ministro.

Ed il ministro ricordi che da noi devono compiersi ancora altri lavori stradali urgentissimi relativi alle strade di Serie della legge del 1892.

Non dubito della sua operosità, onorevole Lacava; son certo che mi darà sicuri affidamenti, ma mi permetterà di sentirmi scettico ancora per delusioni sofferte. È tutta una storia, di inattese promesse ripetutamente fatte dal Governo. Nel settembre del 1886 la Rappresentanza provinciale, con una deliberazione che era monito e nell'un tempo monumento di sapienza amministrativa, a mezzo di chi aveva allora l'onore di rappresentare la Provincia alla Camera, dell'onorevole Baglioni, chiese che le nostre strade fossero esaminate, perchè venissero classificate ai termini dell'articolo 10, lettera C, della legge

sulle opere pubbliche. Ebbene, si affidò dal ministro dell'epoca, si ordinarono studi, ma si arrivò al 1891 senza che si avesse potuto concretar nulla, ed anzi si finì col non avere nemmeno una cortese risposta.

Fu risolledata la questione dinanzi al Parlamento; l'onorevole Mezzanotte la riportò al Senato in una tornata, mi pare, del marzo o dell'aprile 1893 ed in quella seduta, dal banco dei ministri, il compianto Genala, ripeté che gli studi si stavano compiendo, che li avrebbe sollecitati ed usò questa frase: sto *stimolando* la Commissione. Ma gli stimoli e i controstimoli ministeriali non valsero, perchè la Commissione continuò beata i suoi sonni tranquilli.

Sopravvenuto il Saracco dette eguali assicurazioni, e così il Finali, e così il Branca, e così il Perazzi, presso il quale privatamente più volte insistei.

L'impotenza di tutti i suoi predecessori verso quella Commissione onorevole Lacava, è dimostrata in modo indiscutibile. Sarà Ella più fortunato eccitandola con più virili argomenti, benchè la sua vecchiaia, conta ormai dodici anni di vita, non esercita più seduzioni non può essere più feconda, nè capace di partorire qualche cosa di buono.

Io mi auguro che Ella, onorevole ministro, troncherà le annose elucubrazioni e risponderà con fatti concreti, per quei sentimenti nobili che porta nella missione altissima che il paese le affidava.

Pensi, onorevole ministro, che la strada nazionale degli Abruzzi per la mia Provincia suona irrisione. Essa che è nazionale per le altre due Provincie abruzzesi cessa di esserlo proprio ai confini della Chietina. La mia Provincia quindi ha il diritto, dopo dodici anni, di pretendere semplicemente l'applicazione della legge! Divenga un fatto la soluzione del problema ed allora soltanto, onorevole Lacava, potrò esprimere a lei la benemerenzza acquistata pel dovere compiuto. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. L'articolo 10 della legge sui lavori pubblici stabilisce le condizioni che riguardano le grandi arterie che si chiamano strade nazionali e fra queste condizioni c'è quella, indicata dall'egregio mio amico Tozzi, quella, cioè, per la quale possono essere dichiarate nazionali

e strade che attraversano una catena principale delle Alpi o degli Appennini.

Risponderò brevemente all'onorevole Tozzi. Insieme alle ragioni addotte per sostenere la sua tesi, egli ha voluto richiamare un mio modesto lavoro sulle finanze locali. Io nulla ho da togliere a quelle mie osservazioni e manifestazioni. Ritengo anch'io che una delle cause che hanno indebolito i bilanci comunali, stia appunto in quelle spese che sono state riversate su quei bilanci, mentre avrebbero dovuto, fino ad un certo punto, essere stanziare nei bilanci dello Stato. Ma checchessia di ciò, l'onorevole Tozzi comprenderà che anche la finanza dello Stato deve essere solida e tra lo Stato, i Comuni e le Provincie, lo Stato ha diritto ai maggiori riguardi.

Ma non entrerò in questa questione, perchè trovo le leggi come sono, e io debbo eseguirle. Se le condizioni finanziarie dello Stato ci permetteranno un giorno di sgravare di alcune spese Comuni e Provincie, sarà tanto di meglio per essi.

Ritorno, quindi, alla tesi sostenuta dall'onorevole Tozzi, cioè quella della classificazione tra le strade nazionali di alcune strade provinciali. L'onorevole Tozzi ha anche parlato di una Commissione istituita presso il Ministero dei lavori pubblici, perchè facesse studi intorno alle strade che abbiano caratteri per essere classificate fra le nazionali; nel qual caso dovrebbero essere dichiarate tali per legge e quindi passare a carico dello Stato.

Non è solo la provincia di Chieti che ha dirette domande a questo scopo all'Amministrazione centrale, ma vi sono molte altre Provincie; e tutte queste domande sono state inviate all'esame della Commissione.

L'onorevole Tozzi dice che questa Commissione, istituita da dodici anni, non ha sin ora fatto nulla e le strade continuano ad essere come prima. Ma io avverto l'onorevole Tozzi che la Commissione è stata ricostituita con Decreto del 15 aprile ultimo scorso dal mio onorevole predecessore, che ha chiamato a presiederla l'egregio nostro collega onorevole Clementini. Io, benchè venuto da poco tempo al Ministero, riconoscendo la importanza della questione, ho pregato il mio amico deputato Clementini di sollecitare i lavori della Commissione e debbo dire, a cagion d'onore, che essa, infatti, ha tenuto

parecchie riunioni, discutendo appunto di tale questione, e l'onorevole Clementini mi ha dichiarato che egli cercherà di portarne a fine i lavori quanto più presto sia possibile.

Del resto, onorevole Tozzi, non è cosa facile concretare proposte per la classificazione delle strade, se prima non si facciano alcuni studi e non si chiedano notizie e schiarimenti.

Per parte mia, ripeto, farò ogni sforzo per concorrere allo scopo che questi studi sieno al più presto compiuti, ed appena lo saranno, mi darò premura di presentare un analogo disegno di legge alla Camera. Voglio sperare che l'onorevole mio amico Tozzi si dichiarerà soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Tozzi. Sono soddisfatto e mi auguro che non si debbano aspettare altri dodici anni.

Presidente. Così è esaurita questa interpellanza dell'onorevole Tozzi.

Ora ne viene una dell'onorevole Stelluti-Scala al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per « conoscere se, con l'attuale ordinamento, sia possibile ed efficace l'opera della Giunta provinciale amministrativa, specialmente dopo che si sono resi soggetti al sindacato della medesima anche i bilanci delle Confraternite, considerate per esse soggette alla legge sulle Opere pie. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti Scala. Assicuro i miei colleghi che sarò breve.

La Camera ricorderà che la materia, certo assai importante, della tutela amministrativa, fu argomento di molte discussioni nei passati bilanci. In genere acerbe censure furono rivolte a questo istituto, ma ho sempre ritenuto che non si possa in proposito venire ad una conclusione d'ordine generale, essendo i risultati dell'esercizio della tutela locale variabili tra le diverse nostre regioni. Comunque, dalle notizie che ho potuto raccogliere, mi pare assodato che, dal punto di vista della giurisdizione contenziosa, le nostre Giunte amministrative abbiano dato ovunque soddisfacenti risultati. Lo stesso non si può però dire, a giudizio mio, del buon risultato dell'esercizio della tutela amministrativa pura e semplice. Perchè ciò? Perchè da parecchi

anni in qua, ossia dal giorno dell'istituzione delle Giunte provinciali, le leggi nostre non hanno fatto altro che aggiungere nuovi elementi di lavoro alle Giunte medesime. Ed il lavoro era già immane, se si considera che migliaia sono i bilanci dei Comuni sottoposti all'esame delle Giunte perchè eccedenti il limite legale; che migliaia sono le deliberazioni alle Giunte medesime sottoposte come importanti variazione ai bilanci siano dei Comuni, siano delle Province. Senza dire che il maggior compito dell'autorità tutoria fu sempre ed è sempre indubbiamente la vigilanza sulle Opere pie: ossia lo studio di 50 mila bilanci all'anno, tra consuntivi e preventivi. Io mi domando se sia possibile ed efficace questa tutela, una volta che si estende a materie così importanti e così numerose? Non parlo poi di tutte le altre attribuzioni riservate alla Giunta a senso della legge del 1º maggio 1890. Effetto di questa situazione è che, in moltissimi casi, si può ritenere quasi divenuta formale la tutela della Giunta, e se in un senso o nell'altro, a favore o contro una deliberazione, non interviene una raccomandazione che richiami l'attenzione di qualcuno sopra l'una proposta o l'altra, si può ritenere che la tutela rimane semplicemente esercitata dal personale della prefettura.

Oggi si aggiunge nuovo carico a questo Istituto, già sopraffatto di lavoro; è l'ultima disposizione data dal Governo, per effetto di un parere notissimo del Consiglio di Stato del 1893, confermato nell'anno passato, pel quale si è creduto di sottoporre eziandio alla vigilanza e alla tutela delle Giunte provinciali amministrative tutto il patrimonio delle nostre Confraternite, assomigliandole alla figura di Opere pie.

Lo che significa aggiungere l'esame (nientemeno!) di 36,244 bilanci: poichè, secondo l'ultima statistica, le Confraternite aventi personalità giuridica, con o senza patrimonio, giungono al numero di 18,122.

Voglio sentire il massimo rispetto dinanzi al parere del Consiglio di Stato; voglio farmi ragione delle considerazioni anche politiche, che avranno consigliato il Governo a questo provvedimento, di assoggettare cioè allo impero della legge del 17 luglio 1890 eziandio le Confraternite e tutte quante le Confraternite; ma non posso tacere che il provvedimento fu un po' ardito, dopo che

dalla soggezione della legge del 1890 appunto le Confraternite erano state escluse.

Il ragionamento fu stretto come in una catena apparente di logica; è chiaro che se hanno le Confraternite esclusivo fine di beneficenza, sono soggette alla tutela normale: non meno chiaro, e nulla importa, se ad uno scopo di beneficenza è mescolato uno scopo di culto: chiarissimo, se anche si tratti di solo scopo di culto, che da un momento all'altro possa la beneficenza piovere accanto al patrimonio del culto, o sia stato, per intervento di leggi, gravato il patrimonio del culto da oneri nuovi verso la pubblica beneficenza!

Dunque, in ogni modo è applicabile la legge del 1890 anche alle Confraternite, e, secondo la circolare dell'onorevole Pelloux, anche alle Confraternite che hanno mero scopo di culto.

Non è questa la sede di discutere l'argomento delle Confraternite, da siffatto punto di vista. L'argomento è delicato e complesso. Voglio vedere che utilità sarà ricavata, ad esempio, per quelle 6000 Confraternite e più che non hanno patrimonio; e come si potrà imporre spese e formalità immense ad enti costituiti dai soli associati spontaneamente contribuenti.

Ma comunque sia, dato il presente organismo della Giunta amministrativa, questa tutela sarà possibile, sarà seria, sarà efficace?

Io lo nego assolutamente, tranne che voi immaginate che la Giunta provinciale amministrativa debba sedere tutti i giorni, in permanenza, lavorando dalla mattina alla sera.

Se io mi trovassi oggi davanti un bilancio di un'opera pia, di una confraternita, di un Comune, non sentirei, se si dice sul serio, nella mia coscienza, il dovere di esaminarlo, almeno, per una mezza giornata?

E come si può credere che le Giunte provinciali amministrative, che si riuniscono, quasi comunemente, solo una volta la settimana in quasi tutte le provincie d'Italia, alla fine dell'anno, abbiano, oltre gli altri numerosi compiti, esaminato 120 o 130 bilanci delle diverse amministrazioni locali?

Non parlo della giurisdizione contenziosa; non parlo, ripeto, di quelle vigilanze che le Giunte provinciali amministrative sono chiamate ad esercitare, in base alle leggi promulgate dopo la loro costituzione.

Ora, niente di peggio vi è, a mio giudizio, di questo: di foggiare una tutela che non esiste, che vi dà tutte le noie, tutti i fastidi, tutti gli oneri della tutela, senza nessuno dei benefici seri e reali che il Parlamento ha immaginato di raggiungere con la fondazione e la funzione di questo organismo. Basta la citazione pura e semplice, a mio giudizio, di queste poche cifre statistiche, per venire alla conclusione che, così come vanno oggi le cose, non si possa sul serio andare avanti. Ed io spero che il Governo verrà a qualche proposito di miglioramento. Non voglio dare suggerimenti; non spetta a me di darli; spetta al Governo di prendere provvedimenti di sua iniziativa; ed il presidente del Consiglio, io credo, metterà tutta la cura nello iniziarli, nel concretarli.

Credo (è un giudizio mio derivante dalla poca pratica che ho delle cose amministrative), che, se non altro, sarebbe, se non necessario, opportuno almeno di dividere le Giunte provinciali amministrative in due sezioni, una che tratti la parte giuridico-amministrativa, l'altra la parte amministrativa contabile.

Utilizzando l'opera dei delegati supplenti, ognuna delle sezioni, composta di cinque membri, manterrebbe la proporzione presente tra l'elemento governativo e l'elemento elettivo.

Ripeto, non do suggerimenti. Do solo il consiglio di provvedere. Ed è forza di provvedere.

Se non fate così, se non prendete qualche provvedimento serio, efficace, urgente, assolutamente lascerete al nostro paese una tutela effimera, non raggiungerete gli scopi che si sono proposti le leggi che hanno istituito questo organismo che deve vigilare sull'andamento e per la difesa del pubblico patrimonio (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo già da qualche tempo si occupa di questo andamento di cose segnalato dall'onorevole Stelluti-Scala.

È evidente, come dice benissimo l'onorevole Stelluti-Scala, che le Giunte provinciali amministrative non hanno il tempo materiale di studiare tutte le questioni che si presentano al loro esame.

È vero che i membri delle Giunte non

lavorano soltanto quando sono riuniti, ma possono studiare nel loro ufficio o in casa, come facciamo tutti noi; ma ciò nonostante è certo che le Giunte provinciali, appena possono arrivare a leggere le cifre, senza discutere nulla, tanta è la mole del lavoro.

Le Giunte provinciali amministrative sono un corpo molto importante per l'amministrazione, tanto più se esercitano con zelo il loro ufficio, ma vi sono cose che toccano a prima vista un pochino la costituzione stessa delle Giunte.

Per esempio a me pare strano che un bilancio di una città di 300 o 400 mila abitanti debba essere esaminato nella stessa maniera e dallo stesso ufficio che esamina quello di un Comune di 500 anime.

Quindi anche questa è una questione da esaminare con ogni cura.

Aggiungo poi un'altra cosa: le Giunte provinciali amministrative sono composte di vari elementi, fra i quali entrano, per esempio, i consiglieri di prefettura in numero di due.

Orbene, questi consiglieri di prefettura, oltre che occuparsi dei lavori della Giunta, hanno il loro lavoro normale di ufficio; hanno da esaminare il lavoro di segreteria, di ragioneria, ecc. dell'amministrazione provinciale; e questi lavori di ufficio sono pur essi aumentati in proporzione dai lavori della Giunta amministrativa; quindi i membri non elettivi della Giunta hanno un doppio ed enorme, e non possono arrivare a compiere tutto il loro dovere; tanto più che oggi c'è, nelle amministrazioni provinciali, una grande deficienza di personale.

A questa deficienza di personale si provvederà con nuovi concorsi, ma presentemente l'amministrazione non può non risentirsene molto.

C'è poi un altro fatto che rende più difficile il lavoro delle prefetture, proveniente da un mio provvedimento, che ritengo giusto, e che fu accolto generalmente con favore, cioè, che i commissari regi, nei casi di scioglimento di Consigli comunali, si prendano tra i funzionari dello Stato e sebbene abbia ordinato che si prendano fra i funzionari a riposo, il numero che è necessario (essendo moltissimi i Consigli comunali disciolti da quando è stato concesso il sindaco elettivo a tutti i Comuni) è tale che porta danno alle amministrazioni.

Come vede l'onorevole Stelluti-Scala, il lavoro aumenta da tutte le parti; e posso assicurarlo che questo fatto preoccupa molto il Ministero dell'interno.

L'onorevole Stelluti-Scala ha parlato della ripartizione della Giunta provinciale amministrativa, in due sezioni; ma questa ripartizione richiederebbe l'aumento del numero dei membri elettivi: si potrebbe forse, per poter aumentare questo numero, togliere talune incompatibilità che non sono assolutamente necessarie.

Ad ogni modo prometto all'onorevole Stelluti-Scala di studiare la questione. Anzi dirò che varie proposte sono venute dalle prefetture le quali sono imbarazzatissime per questo stato di cose. Studierò, lo ripeto; ma non so quale sarà la soluzione. Se anche occorresse di dovere introdurre qualche modificazione nella legge comunale e provinciale, io, se sarò ancora a questo posto, prometto di presentare il disegno di legge relativo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro dell'interno.

Stelluti Scala. L'onorevole ministro è venuto con le sue considerazioni a confortare la mia tesi, di nuovi argomenti, ed io non posso che prendere atto delle sue dichiarazioni. Mi affido al suo buon volere. Certo la cosa è urgente perchè, come ho detto, con l'andar del tempo, il danno cresce.

Oggi molti archivi delle nostre Giunte provinciali amministrative sono ingombri di carte, di bilanci arretrati, con notevole perturbamento delle nostre amministrazioni, specialmente delle Opere pie, la cui condizione rimane anche più delicata che non quella delle amministrazioni comunali o provinciali.

L'idea da me accennata, della partizione della Giunta provinciale amministrativa in due sezioni, avrà il valore che avrà; l'ho proposta a titolo di esempio, certo non credo sia un'idea da buttarsi via. Essa, tra le altre cose, potrebbe contenere la soluzione utile di qualche altro argomento.

Con questa idea, che parmi buona, si potrebbe ottenere qualche utilità in quel sistema di decentramento che forse può piacere anche a Lei. Dico forse può piacere anche a Lei, perchè ricordando alcuni nostri vecchi discorsi, so che Ella non è tanto favorevole al decentramento. Ma non è una critica che

le faccio. Perchè l'accentramento secondo le sue idee, so essere una convinzione molto elevata sulla necessità della unità anche amministrativa del nostro paese.

Divisa in due sezioni, la Giunta provinciale, potrebbe poi darsi alla medesima, a sezioni riunite, la risoluzione di alcune materie che oggi sono oggetto di ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato, e che, si sa da tutti, formano una ingombrante minuta ed incomoda congerie di affari per la sezione stessa. Ma questo non è argomento della mia interpellanza, benchè l'argomento della quarta sezione, dal punto di vista e contenzioso e amministrativo, indubbiamente sia collegato a quello della funzione delle Giunte locali.

Coll'esperienza che ha fatto e farà del Governo, Ella, onorevole Pelloux, dovrà ritenere questo, che la quarta sezione del Consiglio di Stato, così carica di lavoro, non potrà a lungo andare innanzi, che anche questa parte della nostra legislazione dovrà essere ritoccata e presto. Ma poichè vedo in Lei tanta buona volontà di studio, e di propositi, fiducioso sempre nelle sue parole e nella sua energia, non posso intanto che dichiararmi soddisfatto e prendere atto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole De Felice-Giuffrida. È presente?

(Non è presente).

Ma poichè l'altro giorno non era presente il ministro a cui era diretta, non la dichiareremo decaduta, e la lasceremo nell'ordine del giorno.

L'onorevole Farinet è presente?

(Non è presente).

Allora la sua interpellanza s'intende ritirata.

Ora viene quella degli onorevoli Santini e Venturi ai ministri dell'interno, degli esteri e della pubblica istruzione, « per conoscere se in omaggio alla legge, alla giustizia ed al prestigio della scienza italiana, intendano, nella loro rispettiva competenza ed in adempimento delle reiterate promesse del Governo al Parlamento ed alle rappresentanze professionali, disciplinare l'esercizio abusivo sanitario per parte degli stranieri. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per isvolgere la sua interpellanza.

Santini. Onorevoli Colleghi! La questione che presento oggi alla Camera, mi ha dato altra volta occasione di richiamarvi sopra l'attenzione del Governo e del Parlamento. Che, se di nuovo, mi è duopo affrontarla, gli è perchè il Governo, a rovescio delle promesse, onde è parola nel testo della mia interpellanza, ha lasciato la grave questione insoluta. Ho rivolto, a nome anche dell'esimio collega ed amico mio onorevole Venturi, l'interpellanza tanto al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, quanto al ministro della pubblica istruzione, come a quello degli affari esteri, perchè la questione sulla quale debbo brevemente intrattenere la Camera, riguarda i tre Ministeri.

Riguarda il ministro dell'interno in rapporto alla legge sanitaria; quello degli esteri, perchè ottenga quella reciprocità, professionale internazionale, che noi da lungo tempo invochiamo; riguarda il ministro della pubblica istruzione, perchè egli, che deve essere il geloso custode del decoro, del prestigio, del valore della scienza italiana, non permetta oltre che le nostre lauree universitarie sieno meno apprezzate all'estero di quelle, che all'estero riportate, sono apprezzate da noi.

Spero (e mi auguro che la parola del presidente del Consiglio me ne porgerà conferma) che sieno per sempre tramontati quei tristi recenti tempi di anarchia nella politica sanitaria, sorti con la inconsulta soppressione della Direzione della Sanità pubblica del Regno, messi in rilievo e giustamente, con severa parola stigmatizzati, nell'aula del Senato dal mio illustre amico, il professore Durante.

So che il Ministero ha già fatto qualche cosa in questo indirizzo di redenzione sanitaria e cordialmente per il pubblico bene e per il decoro delle discipline sanitarie mi auguro, che quei lamentati tempi non abbiano più a risorgere.

Io, per svolgere, non dirò lungamente, ma con talun particolare maggiore, la mia interpellanza, attendo fiducioso la risposta del Governo, nulla di meglio augurandomi che di dichiararmene soddisfatto. La questione, il capo del Governo lo comprende assai meglio di me, è più grave di quello che ad un esame superficiale non appaia; è questione che, non solamente riflette i diritti di benemeriti cittadini i quali dopo lunghi studi

e sacrifici di ogni genere, hanno conquistato una laurea universitaria, ma, più che tutto, impegna il decoro nazionale, che io amo credere ottimamente affidato, nei riguardi dei nostri connazionali all'estero, all'onorevole Canevaro; come credo che la tutela della scienza sia ottimamente affidata alla illuminata energia ed al forte sentimento italiano dell'onorevole Baccelli. Quindi, fiducioso in una risposta soddisfacente del Governo, la attenderò per dichiararmene pago.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* L'onorevole Santini permetterà che in questo momento non mi preoccupi molto di questa questione per ciò che riguarda gli antecedenti.

I medici stranieri possono esercitare in Italia se hanno il titolo necessario per poter praticare la loro arte; solo due casi sono eccezionali, e sono i casi di gravità eccezionale, ed il caso in cui l'esercizio sia limitato ai loro connazionali.

Questa mi pare sia la situazione di fatto. Quando vi è abuso, col regolamento presente, lo Stato deve intervenire, e a me risulta che, quando se ne è presentata l'occasione, è intervenuto.

Anche ultimamente fu diretta dal Governo una circolare ai Prefetti, per richiamare l'attenzione loro sul fatto di medici che esercitavano non legalmente. Quello che vorrei sapere dall'onorevole Santini è questo: vuol toccare la eccezione? Perchè la legge dice che possono esercitare se hanno il diploma speciale.

Se si vuol toccare la questione speciale, si entra in un altro ordine di idee che deve essere trattato dal ministro degli esteri, e circa il quale egli potrà dire qualche parola quando risponderà a questa interpellanza.

La questione di cui si tratta qui fu sollevata nel 1897, specialmente in Roma. Fu fatta allora una statistica, dalla quale risultò che medici stranieri che potevano esercitare presso i propri connazionali erano 108; non so se per un numero così limitato sia il caso di far pratiche per ottenere un cambiamento nel presente stato di cose.

Alcuni considerano la questione anche da un altro punto di vista, poichè spesse volte in Italia vengono famiglie straniere con il loro medico, e si vorrebbe in questo caso

che questi medici non avessero la facoltà di curare la famiglia con la quale sono venuti, e che forse non sarebbe venuta senza di loro. È questo un altro lato della questione che deve essere studiato.

Dunque se l'onorevole Santini intende che sia modificata la legislazione vigente in modo da togliere ai medici stranieri la facoltà di esercitare la loro arte presso i loro connazionali in determinati casi, è una questione che si può fare oggetto di studio, per vedere di ottenere una reciprocità dagli altri Stati.

E su questa questione io sono perfettamente d'accordo, che si può tentare di risolverla. Ma poichè l'onorevole Santini non ha svolto la sua interpellanza in modo particolareggiato, io non so se egli intenda che siano esclusi i medici stranieri da qualunque esercizio in Italia, o che si venga ad accordi con le altre potenze per ottenere almeno una reciprocità di trattamento fra i medici nostri e quelli stranieri. Se intende di alludere alla reciprocità, io non ho difficoltà alcuna di dichiarare, che si cercherà di studiare la questione e di ottenere qualche cosa in questo senso.

Per ora non potrei dirgli altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Io non credevo di dover entrare in questa questione, ma poichè l'onorevole Santini assolutamente vuole una risposta da me, io gli dirò che mi auguro che questa reciprocità di trattamento fra i medici italiani all'estero e i medici stranieri in Italia sia la più larga. Noi non ci abbiamo che a guadagnare, perchè sono molti di più i medici italiani che esercitano all'estero, che non i forestieri che esercitano in Italia.

Se poi i medici forestieri mancano alle disposizioni delle nostre leggi, e non osservano le prescrizioni dei nostri regolamenti sanitari, spetta al ministro dell'interno di provvedere e non a me.

Per parte mia posso dichiarare che, qualora la reciprocità di trattamento dei nostri medici all'estero non sia completa, non mancherò di usare tutta la mia influenza per cercare che questo scambio di trattamento sia completo e tutt'affatto corrispondente ai nostri interessi.

Presidente. Non essendo presente l'onore-

vole ministro della pubblica istruzione, l'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Santini. Io mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, confermate dall'onorevole ministro degli affari esteri, nell'impegno di studiare la questione della reciprocità, purchè lo studio non vada troppo in lungo ed approdi ad una efficace e decorosa soluzione. Ma mi piace far rilevare che la reciprocità manca del tutto, se, mentre ai medici stranieri, esercitanti in Italia, che non sono 108 ma 1500 (come risulta da studi fatti da noi medici che di queste cose abbiamo una certa consuetudine, per quanto io da tempo mi sia ritratto dallo esercizio professionale) è lasciata completa libertà di esercizio, ai nostri medici, che si recano all'estero, si impone un trattamento affatto diverso. E l'onorevole ministro degli esteri, che ha viaggiato anche più di me, sa come nelle stesse piccole repubbliche del Sud e del Centro-America ai medici italiani, pur valorosissimi, perchè loro sia consentito l'esercizio professionale, si domandano 26 esami nella lingua del paese. E, quando questi medici mancano menomamente ad una di queste condizioni, sono anche imprigionati.

La reciprocità, quindi, è un diritto, al quale noi non possiamo rinunciare.

Allo stato attuale della legislazione sanitaria, ai medici stranieri, che esercitano in Italia, si consente di esercitare la professione presso i loro connazionali. Un controllo in proposito è oltremodo difficile; ma, anche che riuscisse facile, manca sempre la reciprocità, una volta che ai medici italiani all'estero è rigorosamente negato ugual trattamento. È siffatta reciprocità, che io chiedo tanto al ministro dell'interno, quanto a quello degli esteri.

A giustificare tale abuso dei medici stranieri ho udito invocare l'ingerenza delle Ambasciate in Italia.

Se, veramente, così è, siffatta ingerenza è più che illegittima.

Quale diritto hanno le Ambasciate in Italia di pretendere tanto? La condizione dell'esercizio medico in Italia è assai triste e la concorrenza che questi medici stranieri fanno ai nostri, è assolutamente scandalosa, tanto più che posso, sulla mia parola di onore, attestare, come medici stranieri eser-

citino in Italia la professione, senza neppure avere la laurea dei loro paesi.

Potrei dire all'onorevole ministro dell'interno ed a quello degli esteri che in talune chiese evangeliche d'Italia il pastore, dopo il servizio religioso, tiene ambulatorio medico e distribuisce ricette.

E giacchè vedo presente anche il ministro delle finanze, mi permetto di rivolgergli non un consiglio, ma un invito, che, nell'interesse dell'erario, spero accetterà.

I medici stranieri esercenti in Italia, quando il paese, oppresso dai balzelli, si dibatte nelle distrette economiche ed il bilancio dello Stato è tanto sofferente, si sottraggono allegramente al pagamento delle tasse. Onorevole Carcano, cominci un po' a far pagare le tasse anche a questi signori medici, che incassano, in barba alla legge e contro i doveri dell'ospitalità così lauti guadagni, ed Ella avrà attuato un ottimo provvedimento. (*Bene!*)

Il voto che io, a nome anche del collega Venturi, porgo alla Camera, è un voto di un certo valore, come quello che è stato espresso, confermato e ribadito da tutti i Congressi medici e specialmente dai Congressi degli ordini sanitari, i quali, acclamando a loro presidente il ministro Baccelli, portano sicurezza che egli, concorde nelle idee e nell'azione de' suoi colleghi Pelloux e Canevaro, vorrà risolvere adeguatamente questa grave questione, che non impegna solamente gli interessi materiali, ma ciò che più monta anche il decoro della scienza italiana.

Ringrazio quindi gli onorevoli ministri, e pregandoli di voler riferire le mie preghiere anche al loro collega della pubblica istruzione, io mi dichiaro soddisfatto, purchè gli studi promessi si facciano presto e siano anche senza ulteriore indugio tradotti in attuazione. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, desidera parlare ancora?

Pelloux, ministro dell'interno. Sono lieto che l'onorevole Santini si sia dichiarato soddisfatto, e dal canto mio gli prometto che farò di tutto perchè le cose non si trascinino troppo in lungo. Una cosa sola voglio rilevare: egli ha detto che i medici stranieri che esercitano in Italia con diploma straniero sono 1,500, mentre io avevo detto essere soltanto 108. La differenza è un po' grossa, ma credo che nè egli nè io siamo

perfettamente nel vero. Io conosco questa cifra dei 1,500 medici stranieri; è quella che venne fuori, parmi, dopo il Congresso di Roma del 1897. Il Ministero dell'interno fece allora subito una circolare telegrafica a tutti i prefetti per ordinare una statistica al riguardo: e questa prima statistica diede un numero molto inferiore. Ma poi, dopo certe pubblicazioni, questa cifra di 1,500 venne nuovamente ripetuta, ed anche allora il Ministero rifece la statistica regolarmente, ma trovò che effettivamente il numero di questi medici stranieri era presso a poco quello che io ho detto. Io però continuo a ritenere che ci sia eccesso da una parte e mancanza dall'altra.

Presidente. Viene ora la volta della interpellanza degli onorevoli Bertesi, Nofri, Gatti, Costa, Bissolati, Agnini, al Governo, « sulla necessità urgente di abolire i dazi doganali sul grano e derivati. »

L'onorevole Bertesi ha facoltà di parlare.

Bertesi. Onorevoli colleghi, questa interpellanza, pensata or sono due mesi, quando il mercato granario italiano ancora nervoso e convulso, per le vicende dell'anno scorso, tendeva ad un rialzo così grave da far pensare ai prezzi che appunto furono causa di tanti mali nel maggio, viene tardi e può parere agli osservatori superficiali che essa non sia quasi più opportuna. Ma io tengo subito a dichiarare che questa interpellanza non fu dettata dalle vicende del momento, ma tocca tutto l'ordinamento dei nostri dazi doganali sui grani, perchè mi sembra che l'altezza dei dazi stessi non sia e non possa essere compatibile, nè oggi nè mai, colla situazione interna e con quella del mercato granario del mondo.

Mentre negli anni scorsi i grani esteri venivano ai nostri porti per poco più di dodici lire e qualche volta anche per meno, l'anno passato e quest'anno essi hanno toccato prezzi alti ed anche ora costano lire 17 e forse più per ogni quintale. Aggiungendovi il dazio doganale, i dieci centesimi al quintale per diritto di statistica, l'aggio sull'oro pel prezzo del frumento e dei dazi, si arriva a dover pagare il grano 27 o 28 lire il quintale a seconda delle qualità, malgrado che il mercato mondiale sia tornato alla calma.

Ora un tal prezzo è incompatibile colle condizioni delle nostre classi lavoratrici. È

inutile che io ripeta che il pane è un alimento completo, e per quanto un antico proverbio (mi dispiace che non ci sia l'onorevole Baccelli a sentirmi parlar latino) dica che *non de solo pane vivit homo*, quando il pane è buono basta fisiologicamente all'alimentazione; è inutile che vi ripeta ciò che hanno scritto il dottor Castellani di Roma ed il collega Celli sull'alimentazione delle nostre classi popolari, e che vi ricordi che essa non trova riscontro che in quella degli operai giapponesi; è inutile che vi ricordi che tale alimentazione è lontana assaissimo dalla nutrizione normale dell'operaio degli altri paesi; perciò nello svolgimento della mia interpellanza mi atterro ai fatti, esaminando le conseguenze del dazio doganale, dei suoi ribassi e della sua abolizione.

Se le cifre che corrono come ufficiali sono esatte, l'Italia nel 1898 ha prodotto ettolitri 47,500,000 di grano, pari a circa 36 milioni di quintali.

Calcolando che la nutrizione normale della nostra popolazione è molto povera (50 chilogrammi cioè al disotto del consumo della popolazione francese, dell'inglese, della belga) si ritiene, ed anche questa è una cifra ufficiale, che bastino 123 chilogrammi all'anno per individuo e che quindi occorran all'Italia 38 milioni di quintali di grano. Aggiungendo a questi i quattro milioni di quintali che occorrono per le semine, il fabbisogno sale a 42 milioni, e poichè ne abbiamo prodotti soli 36 ce ne mancano sei. Quanti di questi sei milioni di quintali sono entrati in Italia dal luglio, cioè dal giorno in cui il Governo ha rimesso nella sua integrità il dazio di lire 7.50, sino ad oggi? Io non posso precisarlo, ma le cifre che ho per i quattro primi mesi, cioè fino a tutto ottobre, mi darebbero un'introduzione di poco più di 500 mila quintali, vale a dire appena una dodicesima parte del fabbisogno.

La conseguenza di questo stato anormale nella introduzione si fa sentire sui mercati in parecchie maniere.

Intanto constatato che in una nazione, la quale ha bisogno di importare, succede questo triste fenomeno, che il grano dell'interno va alle coste, che dai mercati del Polesine va a Venezia e viene a Spezia; che dai mercati dell'Adriatico passa ai mercati del Tirreno, producendo così una enorme spesa di ferrovia, la quale dovrà poi essere ripetuta quando il grano necessariamente dalla costa

dovrà tornare nell'interno. Constatato che, mentre i grani si mantengono sulle 25 lire, nei mercati dell'Emilia e del Veneto, salgono poi a 27 nelle Puglie, che sono esportatrici di grano, e in quella spiaggia del Tirreno, da cui pure dovrebbe venire a buon mercato il grano dall'estero.

Qui si affaccia una grave questione. Perché succede questa grande sperequazione di prezzi? Perché i mugnai, i consumatori, trovano più facile e più conveniente prendere il grano dall'interno, caricarlo di una lira o 1.50 di tariffa ferroviaria e portarlo alla costa? Perché ad onta di questo stato innegabile di cose, che il Governo conosce (e lo deve conoscere certamente perchè si basa su fatti facilmente accertabili) si ostina a mantenere a 7.50 il dazio sul grano. Pareva che il Governo fosse propenso a ridurre il dazio, e la sola notizia che questo sarebbe stato ridotto bastò a far sostare l'aumento, che sui mercati italiani si verificava; bastò a togliere ai mercati quella nervosità e quella febbre, che facevano crescere la domanda e rendevano restia l'offerta.

Debbo francamente riconoscere che il Governo parve sollecito a pensare ai provvedimenti, ma trovò quasi una mano di ferro che lo fermò sulla via.

Non intendo di dire che il Governo subisca influenze personali, no; ma c'è una ragione economica, di cui parleremo, che si è opposta e si oppone alla diminuzione dei dazi, anche sotto parvenze, che, per quanto speciose, hanno un lato che bisogna considerare e discutere.

Si è detto anche qui dentro, l'altro giorno, dall'onorevole Santini e dall'onorevole Cotafavi: Due gravi mali affliggono il grano e il pane in Italia, gli speculatori e i fornai. Degli uni e degli altri parleremo poi. Intanto cominciamo a parlare di un'altra cosa che mi sembra molto importante, cioè della produzione del grano, e vediamo se esso trova nei dazi doganali semplicemente una protezione o se trova qualche cosa di più.

Io non sono coltivatore: invece di fare degli studî sul campo che non ho, li ho fatti modestamente sui libri; e come è mio costume, mi sono attaccato ai libri, fatti da avversari, da protezionisti, fatti da coloro, che, e per la carica che occupano, e per le loro convinzioni, non possono che essere protezionisti. Ho preso dunque un libro del professor Poggi,

che occupa una cattedra ambulante di agricoltura, un libro fatto apposta per difendere la coltivazione del frumento e per stabilire il prezzo di produzione. Quel libro combatte un libercolo dei signori Rainieri e Iemina i quali stabiliscono in esso che il prezzo di produzione di un quintale di grano è di sole 13 lire nel peggiore dei casi.

Il professor Poggi aumentando le spese e diminuendo i cespiti di entrata ha trovato per ogni quintale lire 21.50, cito a memoria. Per arrivare a questo risultato ha calcolato alto il prezzo di fitto del terreno, alta la mano d'opera, e non forse in relazione con le paghe degli operai.

Ebbene, col prezzo di lire 21.50 al quintale, ha trovato che un ettaro di terreno, coltivato ad avvicendamento, ossia un anno a trifoglio e un anno a frumento, dava in due anni lire 126.50 di reddito netto; dico reddito netto perchè, ripeto, nelle spese è stato calcolato tutto quello che era possibile, ed anche quello che non era possibile immaginare.

Siccome però l'utile di 126.50 deve ripartirsi su tutti in prodotti in equa misura, così avremo sui prezzi di vendita di essi la diminuzione del 12.77 per cento.

Di guisa che i conti, e qui non temo smentite perchè si tratta di libri, e non di parole che volano, i conti, dico, del professor Poggi porterebbero il frumento per un agricoltore, che spendesse largamente al prezzo di produzione, di lire 19.

Io accetto dunque questa cifra di 19 lire. Mi duole di non vedere qui un grosso produttore di frumento, il deputato Gorio, il quale potrebbe confermare quanto io dico.

Da lui, al quale parlavo giorni sono di questa cifra di 19 lire al quintale, non ebbi un diniego, anzi quando gli dissi che il grano a mio parere costava di produzione lire 16, egli non disse di no, ciò che vi prova che io ero anche nel vero dicendo 16.

Ma io prendo il prezzo di 19 e vi dico: signori, chi è che fa salire il prezzo del grano? Se a 19 lire si produce spendendo 180 lire all'ettaro di fitto della terra senza calcolarvi il reddito dell'uva, della stalla, delle piante, chi è, o signori, che fa arrivare il frumento a lire 25 o 26 al quintale? Chi è, che potendo far vendere al popolo italiano il pane a 30 centesimi, lo fa vendere a 45, a 48, a 50?

Signori, si fa presto a dire che ci sono dei

monopolizzatori. Quando noi vediamo che il prezzo del frumento interno è inferiore di due lire a quello estero, quando troviamo che i nostri porti sono chiusi alla importazione del grano estero, solo perchè vi sono lire 7.50 di dazio, io domando: chi è, o signori, che fa la speculazione, chi è che vuole il 40 per cento dal proprio capitale?

Ho pensato a lungo a questo stato di cose, ho pensato a questa specie d'urto che c'è in questo fatto fra la borghesia agraria e la borghesia industriale. Questa avrebbe interesse di avere i porti aperti al grano perchè il prezzo del grano si riverbera sulle merci, perchè essa è costretta a subire la concorrenza della superproduzione interna da cui nessuno la difende mentre gli agrari sono enormemente protetti.

E un altro fenomeno è questo: quando alcuni anni fa qui dentro si parlava di accaparratori e speculatori anche senza fare quella vera opera di sobillazione, che cominciò con un famoso telegramma del ministro Di Rudini e seguita ora contro una larga parte dei commercianti e industriali italiani, quali sono i mugnai, i commercianti di grano e i fornai, la Camera sorgeva in piedi ad urlare. Oggi non lo fa perchè sente che il prezzo del grano è la minaccia che farà ribassare i dazi, vale a dire farà diminuire i suoi profitti, e prima di arrivare a diminuire i propri profitti tenta di annullare tutti quelli degli altri.

Ecco la ragione vera per la quale vediamo nella Camera italiana stabilirsi e venire qui ad acclimatizzarsi questa specie di sobillazione e di odio, direi quasi, contro i commercianti di grano, i mugnai e i fornai.

Santini. Domando di parlare per fatto personale.

Bertesi. Io, signori, non intendo però di escludere in modo assoluto che accaparratori e speculatori non vi siano: intendo semplicemente di dire che accaparramento e speculazione, in modo da influire sul mercato, in Italia oggi non c'è. E ve lo provo: il mercato mondiale segna un prezzo che, caricato del dazio e delle spese inerenti, è superiore a quello dei mercati nazionali i quali per ciò non temono concorrenza pure non essendo per il nostro fabbisogno sufficientemente provvisti. Se vi fosse accaparramento tale da influire sui prezzi, questi necessariamente

dovrebbero essere o superiori o uguali a quelli dell'estero ed invece sono inferiori.

Ma io richiamo anche l'attenzione del Governo sopra un'altra funzione, che è tutta moderna e che è contraria all'accaparramento come artificio di rincaro, ed è questa. I grossi molini sono avvezzi a fare nel tempo del raccolto delle grosse compere; ma, perchè hanno bisogno di garentirsi il lavoro, mentre con una mano comperano con l'altra vendono e fanno i così detti contratti a tempo, coi fornai e coi consumatori ai quali (e questo usa dappertutto) si obbligano di consegnare di mese in mese fino al raccolto, o meglio fino a dicembre, una data quantità di farina, quella che d'ordinario il fornaio ha bisogno di smaltire.

Da questa operazione di compra e vendita viene fuori un'operazione contraria all'accaparramento. Infatti so di una ditta che ha comprato per 150 mila quintali di grano ed ha venduto ai fornai dell'Emilia, di Bologna, di Piacenza, di Modena e giù fino a Roma, per 150,000 quintali di farina; quindi se ha effettivamente comprato 150 mila quintali di grano ed ha venduto 150 mila quintali di farina, ha fatto un'operazione contraria all'accaparramento, perchè ha distribuito fra quattro o cinquecento esercizi quei 150 mila quintali che aveva acquistati.

Questa operazione che è affatto moderna sta a provare che l'accaparramento non è più cosa facile.

Lo stesso esempio dell'anno scorso, in cui tutta l'Europa ebbe bisogno di rivolgersi all'America del Nord, specie negli ultimi mesi, per il grano che il potente Leiter voleva monopolizzare e che pure dovette cedere e fallire per parecchie centinaia di milioni, questo esempio, dico, valga a dimostrare la verità di quanto affermo.

Ora, come potrebbero in Italia gli accaparratori, di cui sarei fortunato di conoscere il nome, di cui ho sentito spesso parlare ma dei quali nessuno ha citato i nomi e le gesta, come potrebbero questi accaparratori monopolizzare il mercato italiano del grano? Io credo anzi che noi siamo ad un prezzo inferiore di quello a cui era possibile che si arrivasse; abbiamo i grani e quindi le farine ad un prezzo inferiore a quello che il dazio di 7.50 doveva necessariamente farci avere.

Io vi faccio grazia di quello che i grandi maestri, perchè voi lo insegnate a me, hanno

detto sulla funzione del dazio doganale; vi faccio grazia di ripetere quello che il Loria ha scritto riguardo alla sua influenza deleteria sull'economia pubblica, e non vi richiamo nemmeno quello che i nostri colleghi Celli ed Albertoni hanno scritto sulla nutrizione del nostro popolo; vi rammento soltanto il fatto gravissimo che risulta dalle vostre statistiche, e cioè che il consumo normale da 123 chilogrammi è disceso, negli anni di maggior prezzo del grano, a 108 chilogrammi, ciò che vuol dire la pellagra, la scrofola, la tisi e le malattie infettive acquisite al popolo italiano per mancanza di nutrizione. Vi faccio grazia di tutto questo, ma non so restarmi dal richiamare la vostra attenzione su un fatto gravissimo che vado ad esporvi.

L'onorevole Santini diceva l'altro giorno, incoraggiando il ministro a mantenere il dazio sui grani, che 40 mila ettari di terreno nell'Agro romano sono stati adibiti alla coltivazione del frumento, e se ne compiaceva. Ora, io pongo questo dilemma molto semplice: o la terra è fertile o non lo è; se è fertile, si può sostenere con un leggiero dazio protettore la concorrenza estera; se non è fertile non c'è ragione di coltivarla a grano quando essa può dare altri prodotti.

Ma come? Vi sono degli economisti che si compiacciono che la produzione del grano aumenti, quando il prezzo di produzione è superiore a quello che costa il grano estero? A questi economisti, senza avere un grande studio, io direi: ma coltiviamo delle patate, come diceva l'onorevole Mancini in un suo articolo pubblicato questa mattina, ma coltiviamo i nostri legumi, i frutti, mandiamo all'estero i nostri vini, le nostre bestie, i nostri fieni. Non seminiamo il grano, se il grano costa più di quello che ci viene dall'estero. Questi sono capricci da gran signore.

Ma perchè voi dovete produrre del grano, quando questo grano vi costa più di quello che viene dall'estero? Questa è una bestemmia economica, poichè è risaputo che il prezzo della merce si determina dal costo di produzione; quindi se noi non possiamo produrre del grano, dedichiamoci ad altri prodotti. Ne abbiamo tanti coi quali possiamo vincere la concorrenza mondiale! I nostri erbaggi, le nostre frutta, le nostre olive corrono vittoriose i mercati del mondo; le nostre stalle danno dei prodotti eccellenti.

Perchè dunque vogliamo insistere in coltivazioni, le quali da una parte portano poco profitto al proprietario e dall'altra affamano il popolo?

L'Inghilterra, che voi citate sempre, e che importa tre quarti del proprio grano, non è protezionista, e non si duole dell'importazione del grano, perchè sa che per il grano che importa essa esporta degli altri prodotti.

Dunque non mai come in questa occasione si è sentito il bisogno di allargare le nostre produzioni, appunto per non costringere il popolo italiano a produrre quello che non può. Se poi voi mi dite che le nostre terre sono fertili o possono divenirlo come le terre estere o quasi, allora io vi dico che non c'è bisogno di dazi protettori. Il dazio protettore rappresenta un regalo fatto dalle classi meno abbienti ai signori. (*Commenti*). E ve lo provo in un'altra maniera. A conti fatti, sapete che cosa rende quest'anno il frumento ai produttori? Dal 56 al 62 50 per cento delle spese di produzione. (*Interruzioni*).

Voci. Magari! E le tasse?

Santini. Ma queste sono poesie!

Bertesi. Ma il grano caro non è il solo nostro male. Io riconosco, e ho denunciato un'altra volta alla Camera, che il pane del popolo italiano passa per troppe mani, ed è oppresso da troppi balzelli perchè arrivi in una misura equa e giusta alla bocca del popolo.

Io quindi, salve le dichiarazioni che potrà fare il Governo, intendo presentare una mozione perchè oltre l'abolizione o quanto meno la diminuzione del dazio, esso studi e provveda il mezzo di disciplinare la produzione delle farine e del pane, valendosi degli esempi che vengono dall'estero.

Noi siamo la nazione che, avendo la minore ricchezza nazionale (non faccio insulto alla patria dicendo la verità) ha il prezzo più alto dei generi di prima necessità. Studiate dunque questa grave questione, fate delle statistiche, guardate che differenze passano fra i prezzi del pane estero ed il nostro. Io ho fatto qualche ricerca in proposito, ed ho trovato che la differenza fra il prezzo del grano e del pane va dalle 14 alle 20 lire al quintale e non posso dire che sia tutta colpa dei fornai e dei mugnai. È colpa di tutto un sistema sbagliato. E non ve lo dico io; è il cavaliere Edoardo Giretti di Bricherasio, un suddito fedelissimo e che deve essere anche in qual-

che Commissione governativa; egli è un uomo che ha dedicato tutto sè stesso alle cooperative; ebbene quando l'anno passato cominciò l'agitazione contro i fornai, egli, con nobilissima e generosa lettera alla *Stampa* di Torino, scagionando i panattieri dall'ingiusta accusa di essere essi la causa precipua, se non l'unica, dell'avvenuto aumento del prezzo del pane, scriveva: « niente di più assurdo e di più falso di questo tenace pregiudizio che pur troppo è ancora largamente diffuso fra il popolo... »

Ebbene, o signori, io non intendo scagionare tutti i fornai d'Italia, e non intendo dire che eccezioni non vi siano; io stesso ho constatato che in qualche città d'Italia del male ce ne è. No, non vi dico che siano stinchi di santo i fornai e i mugnai; io li conosco a prova: sono degli uomini come gli altri, che hanno bisogno di guadagnare e guadagnare molto per spendere molto; ma appunto per questo vi dico: portate qui una legislazione del pane, che si fa sempre più indispensabile come la riforma dei dazi. Indispensabili entrambe anche per un'altra ragione: voi credete che i mercati dell'estero torneranno ad offrirci la loro merce ai prezzi di prima, io ho molti motivi per credere di no. Non voglio essere pessimista come un illustre chimico inglese sir William Crookes, il quale dice che i mangiatori del pane crescono ogni anno di qualche centinaio di migliaia, mentre la produzione del grano non cresce nella stessa misura, talchè avremo fra poco scarsezza di raccolti in proporzione al bisogno, quindi prezzi altissimi.

Indipendentemente da questo l'elevarsi della mano d'opera, il prezzo dei noli e dei carboni, l'esaurirsi delle terre vergini, la resistenza dei produttori faranno sì che ai prezzi bassi non torneremo.

Aspettate dunque che questi fatti si avverino per coltivare le terre sterili o semi-sterili, e intanto adibitele ad altro; non fate resistenza alla natura e alla logica, non spezzate prati per coltivare del grano con grave danno dell'economia nazionale. Non vogliate produrre quello che noi non possiamo produrre; se pure i vostri conti son veri e non sono abilità di industriali.

Riassumendo dunque io trovo: 1° che il grano è artificialmente aumentato di prezzo a cagione dei dazi, e che si assicura così una rendita ingiusta ai produttori di grano;

2° che le industrie del pane e delle farine abbandonate ai privati non possono sentire abbastanza il freno della concorrenza, appunto perchè sono moltiplicati i molini ed i forni, e fanno, anche non volendo, rincarrare le farine ed il pane prima che arrivi alla bocca del popolo. Spiego questa mia affermazione con un esempio: per un molino che abbia la potenzialità di produrre 1000 quintali di farina al giorno, ed un raggio di azione in cui collocarli facilmente, dovrà ripartire le sue spese generali sopra 1000 quintali. Ma, se esso, per la concorrenza che ha vicino, deve limitarsi a produrne 200, le spese generali che sono quasi uguali a quando ne produce 1000, devono essere ripartite sopra 200 quintali altrimenti il molino perde. Da ciò appare evidente come esso deve aumentare le proprie farine di tutte le spese generali, vendendo a un prezzo superiore al normale e ciò senza guadagnare un centesimo... E quello che si dice delle farine, si dica del pane.

Ci sono troppi forni e troppe forme di pane; il sistema preadamitico di panificazione; nessuna macchina; pochi capitali; nessuna sorveglianza da parte delle autorità.

Noi abbandoniamo questo principio degli alimenti, il pane, al capriccio e ai bisogni di una concorrenza anarchica, la quale poi non agisce sempre come dovrebbe agire.

Quali i rimedi? Ho udito, qui dentro, parlare di calmiera.

Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sulla funzione vera del calmiera. Il calmiera agisce o in modo assoluto, o in modo relativo. Per modo assoluto, intendendo, dato il prezzo del grano, data la popolazione e il suo consumo, stabilire il prezzo del pane.

Esempio: una città di 10,000 abitanti può fare con uno o due forni, la cui potenzialità è sufficiente ai bisogni.

Il calmiera tien conto del prezzo del grano, della spesa di produzione, e stabilisce il prezzo del pane, ripartendo le spese generali dell'esercizio sulla quantità di pane necessario a nutrire i 10,000 abitanti. Questo è il modo con cui il calmiera riesce ferreo ma efficace.

L'altra maniera consiste nel non tener conto della popolazione, ma del numero dei forni, quanti essi sono, del loro lavoro, per quanto piccolo, del prezzo della materia prima, delle

spese di panificazione e d'esercizio, e da tutto questo desumere il prezzo del pane.

Ma così il calmiera non agirà più, anzi diventerà un comodo letto su cui tutti vorranno adagiarsi.

Dunque la prima maniera è efficace, ma stritolerà i piccoli; sarà la lotta di lupi chiusi nella stessa gabbia; il più forte finirà con mangiare gli altri. La seconda maniera è inefficace. A ciò potrei aggiungere che lo stesso Augusto Poggi, incaricato dal Municipio di Roma di fare un'inchiesta sul pane, ritenne il calmiera inutile e dannoso. Poi il calmiera favorisce la sofisticazione del pane, e va a detrimento della sua qualità. Quando costringete il fornaio a vendere a un prezzo o non remunerativo o non sufficientemente remunerativo, egli si rivarrà sulla qualità, e metterà il 10 per cento di *mais* o di farina di seconda qualità, e vi darà un pane che costerà qualche centesimo di meno, ma avrà anche un valore nutritivo minore. Perché badate che la disgrazia è questa; che, mentre una sofisticazione fa guadagnare qualche centesimo all'industriale, fa perdere moltissimo alla nutritività del pane. Le classi operaie, che preferiscono ora il pane bianco, non l'inchissimo, hanno stupendamente capito, per intuito fisiologico, che esso è il migliore.

Difatti il pane nero, che vale 4 o 5 centesimi di meno al chilogramma, ha un valore nutritivo minore del bianco fino del 24 per cento.

Ho sentito parlare di forni e di molini cooperativi, di forni e di molini municipali. Ed io credo che questo sia il segreto dell'avvenire; ma ad un patto, che, cioè, i molini municipali o cooperativi siano preceduti dal monopolio del grano. Se voi non arrivate al monopolio di Stato pel grano, almeno pei grani esteri, le vostre cooperative e i vostri forni municipali non agiranno se non come un'altra unità nella concorrenza.

Concorreranno ad aumentare il numero dei mulini e dei forni, e dovranno essi stessi subire quella grande concorrenza, che ho spiegato prima; e cioè dovranno coprire spese enormi con un lavoro relativamente piccolo. Mulini e forni municipali sono ottimo rimedio, ma con grano governativo, perchè altrimenti non diventano che un'altra unità, che dovrà correre l'alea di tutti. E poiché questi forni cooperativi o municipali avranno alte spese di amministrazione, e saranno onesti e ven-

deranno il pane buono, e non faranno sofisticazioni, così dovranno subire la concorrenza non solo degli onesti, ma anche dei meno onesti. Di più il nostro popolo, che purtroppo non ha un'educazione cooperativa nè politica (e come potrebbe averla se non gli è concessa la libertà di associazione?) dopo poco si stancherà del forno sociale o comunale e tornerà ai primieri esercizi.

Dunque monopolio di Stato pel grano, nessun balzello sul pane, molini provinciali, forni comunali.

A questo solo patto potrete avere il pane a buon mercato.

E torniamo per poco ai dazi doganali.

La difesa dei dazi doganali è curiosa. Si dice: non toccateli perchè sono protettori. E il Governo aggiunge: non posso toccarli, perchè sono fiscali. Ma, o signori, come sono fiscali se sono protettori? O l'una cosa o l'altra! Essi sono fiscali per quanto introducono grano, e sono protettori per quanto impediscono le introduzioni.

Questo assioma mi pare valga a sfrondare molte cose e a mostrare l'assurdità dei dazi stessi.

Ma i dazi doganali portano altri gravissimi inconvenienti oltre che, a mio avviso, impongono l'inerzia alla nostra agricoltura.

Io ho sentito molti proprietari dire: il giorno in cui arriveremo a produrre tanto grano quanto ne abbisogna l'Italia, quel giorno il dazio non influirà più sui prezzi. Ma a que giorno non ci si verrà mai, perchè i produttori stessi vorranno che i dazi restino attivi. Esempio palpitante è la Francia, che ha il dazio a sette lire in oro. Ebbene, benchè i grani esteri costino da 17 a 18 lire nei porti francesi, ciò che farebbe 26 lire, a Parigi il grano non costa che 21 lire; perchè la Francia ha prodotto tanto da bastare ai propri bisogni. Il giorno in cui l'Italia produrrà a sufficienza pei propri bisogni, il prezzo ribasserà anche se ci saranno le lire 7,50 di dazio. Ma, poichè questo sarebbe un danno pei produttori, essi non arriveranno mai a produrre il fabbisogno.

Rinuncio di aggiungere molte altre cose, che dovrei dire; tanto più che o parlo a convertiti, o parlo a persone che difficilmente si lascieranno convertire. (*Si ride*).

Vorrei sperare di portermi dichiarare so-

disfatto delle risposte del ministro; perchè egli riconoscerà che la presente calma dei mercati granari non è che quella calma, che precede la tempesta; e riconoscerà la necessità di abolire o ribassare i dazi per facilitare l'entrata ai grani e mantenerli ad un prezzo onesto, altrimenti o non entreranno e non sarà provveduto al bisogno, o i prezzi saliranno ancora con qual danno e pericolo tutto sanno. (*Vive approvazioni — Vari deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Carcano.

Carcano, ministro delle finanze. Il deputato Bertesi ha saputo intrattenere a lungo la Camera, parlando di un argomento molto interessante davvero, e trattandolo ampiamente con molte osservazioni pratiche, e altrettanto interessanti. Io mi affretto a dire che in parecchie delle cose esposte dall'onorevole interpellante potrei consentire, ma non in tutte. Mi affretto, anzi, a dire che molte ed ampie riserve debbo fare sopra alcune delle massime da lui sostenute e su alcune delle conclusioni a cui egli è venuto.

Cominciamo dai dati di fatto. L'onorevole Bertesi dice: guardate che, a far bene i conti della produzione granaria italiana e dei bisogni di grano per l'alimentazione delle nostre popolazioni, c'è una deficienza di 6 milioni di quintali; e badate, egli soggiunge, che se non abbassate il dazio, il grano non entra e non ci sarà modo di sopperire al bisogno.

Egli disse inoltre che in cinque mesi, fino al 30 novembre, non è entrato in Italia che un mezzo milione di quintali di grano. Ora, siccome nei dati di fatto è bene sempre esser chiari, anzi, dobbiamo essere d'accordo, mettendoli nel loro stato vero e preciso, mi affretto a fare una rettifica. Le cose non sono perfettamente come le ha vedute l'onorevole Bertesi. Prendiamo le cifre. Alla fine di novembre il grano importato in Italia nei cinque mesi, dal luglio, non è mezzo milione, ma un milione e 321 mila quintali. La statistica doganale segna 132,114 tonnellate, che tradotte in quintali sono appunto un milione e 321 mila quintali. E nella prima decade di dicembre, ne sono entrati altri 113,120 quintali.

Ma non è questa la rettifica che mi preme di fare in via di fatto. Il deputato Bertesi,

sulla base della statistica, dovrà riconoscere con me, che l'andamento dell'importazione del grano, non va a suffragare la sua tesi. La tesi, che egli sostiene, è semplicemente questa: è necessaria, è urgente, l'abolizione totale del dazio sul grano. Ebbene, io credo poter dimostrare che siffatta abolizione, non solamente non è necessaria e urgente, ma nemmeno è opportuna. Riprendiamo a dire del fa-bisogno, e del mercato granario.

L'importazione dei grani esteri è andata così: fino a quando si credette, o si dubitò, che il dazio dovesse essere notevolmente diminuito, la importazione si arrestò interamente: ne erano cariche le navi e pieni i magazzini dei porti, ma non si presentava il grano alle dogane: per l'attesa o la speranza di guadagnare un dazio minore. Da poco tempo l'importazione dei grani si è ripresa e si è accentuata: nella ultima decade di novembre c'è stata una eccedenza di entrate doganali di 400 mila lire, in confronto allo stesso periodo dell'anno scorso, e nella prima decade del mese corrente c'è pure una eccedenza di 300 mila lire dovuta appunto alla maggiore importazione del grano.

Da questi fatti, che è bene osservare, non intendo però dedurre conseguenze eccessive. Io non sono qui a farmi il paladino del dazio sul grano, mi limito a discutere se è ora opportuna e praticamente attuabile la sua abolizione. È desiderabile? Certo che è desiderabile. Se si potesse dare libertà a tutti, sarebbe una gran bella cosa; ma specialmente nel campo economico, bisogna che sia davvero libertà a tutti e per tutto; altrimenti si va all'ingiusto.

Io sono in qualche punto perfettamente d'accordo con l'onorevole Bertesi, (che ha parlato con vera competenza e dicendo cose utili di cui ho preso nota per gli studi che sto facendo) io sono d'accordo con lui, quando dice che è uno dei nostri primi doveri, il curare che anche il popolo italiano abbia pane di buona qualità e a buon mercato. Sono d'accordo nello scopo, ma non credo sia quella la via per arrivarvi.

Io mi permetto di credere che egli, benchè così minuziosamente abbia studiata la questione, non l'abbia però considerata da tutti i lati. I coltivatori, quelli che bagnano di sudore la terra, tutto l'anno, per poter raccogliere quel po' di grano, in che condi-

zione si trovano? Trovano forse essi la libertà per comperare il cotone e gli indumenti di cui hanno bisogno, per comprare i ferri e gli arnesi che devono adoperare? Non trovano tutto rincarato dai dazi doganali? Su questo punto io invito a riflettere l'onorevole Bertesi.

Quando si fosse in un regime di libertà, sta benissimo che si abolisca il dazio sul grano, ma quando siamo in un regime di protezione doganale, e con un ordinamento tributario difettoso e diseguale, bisogna sforzarsi di fare un poco di giustizia a tutti, cercando di perequare più che sia possibile. Ed è a questo che tende il dazio sul grano; assai più che a scopo fiscale, a scopo economico: allo scopo, cioè, di rendere possibile la coltivazione granaria in misura bastevole ai bisogni del nostro paese.

Io diceva che non credo neanche opportuno il parlare ora dell'abolizione del dazio sul grano, e mi affretto a dirne brevemente le ragioni.

Consento coll'onorevole interpellante, che è dovere del Parlamento e del Governo di migliorare le condizioni del mercato granario, e più ancora le condizioni dell'industria del panificio, la quale provvede al più indispensabile bisogno dell'uomo. Questa può dirsi ancora, in Italia, allo stato adamitico; mentre tante industrie, e specialmente quelle che producono merci di lusso, sono meravigliosamente progredite, questa, che è vecchia come il mondo, perchè provvede al primo bisogno dell'alimentazione umana, si trova ancora da noi nello stato in cui era secoli sono: la condizione del nostro fornaio d'oggi è all'incirca quella che era al tempo dei Promessi Sposi.

Convengo quindi con l'onorevole Bertesi che bisogna, ed urge, tendere allo scopo di perfezionare l'industria del panificio per avere il pane migliore di qualità e a miglior mercato.

Qual'è la via per arrivare a questo scopo? La via più opportuna e davvero urgente, senza escludere le altre, è l'abolizione del dazio consumo.

Mi ha meravigliato che, nel suo ampio discorso, l'onorevole Bertesi, che ha studiato tanto la questione del pane, non abbia detto una parola su questo punto.

Non voglio prevenire discussioni che verranno alla Camera a tempo debito; e tanto

meno far ora una dissertazione per dimostrare quanto influisca il dazio consumo sul prezzo del pane e a detrimento dell'industria del panificio; non la posso fare, perchè sarebbe un fuor d'opera, e potrebbe parere che volessi difendermi prima del tempo. Sol tanto mi limito a richiamare l'attenzione dell'interpellante e della Camera su questo fatto: che il dazio consumo crea tante e tante barriere da rendere impossibile la libera circolazione delle farine e del pane, e impedisce l'organizzazione dell'industria; mentre il dazio di confine (mi guarderò bene dal dire che anch'esso qualche rincaro non faccia) produce però un effetto di gran lunga meno dannoso di quello del dazio consumo. Quando ci sarà almeno la libertà nell'interno, e sarà permesso importare in qualunque Comune, grande o piccolo, il pane o la farina, senza incontrare la invisibile barriera, allora si potrà organizzare il commercio e l'industria del panificio; allora sarà possibile organizzare, anche fuori le porte di Roma, un vero e proprio stabilimento industriale per fare il pane, coi meccanismi e metodi moderni perfezionati, come lo fanno ora a Bruxelles e a Parigi. Si può oggi? Non si può. Oggi nei Comuni piccoli, anche dove non ci sia il dazio murato, c'è il monopolio; anzi, succede questo fenomeno, che i Comuni più piccoli sono quelli che pagano il pane più caro, con una differenza perfino di 5 e più centesimi al chilogramma.

Io non voglio insistere di più per dimostrare come gli effetti, diretti e indiretti, della gabella siano molto maggiori per il dazio interno di consumo che per il dazio di confine; tanto più poi in quei Comuni dove ci sono ancora delle aliquote, direi medioevali, che vanno fino a quasi lire sei per quintale di farina.

L'ora non mi consente di trattare ampiamente la questione e di seguire, in tutte le argomentazioni, l'onorevole Bertesi. Però mi limito a concludere così: gli interpellanti, in quanto invitano il Governo ad occuparsi della questione del pane, dovrebbero, mi pare, dichiararsi soddisfatti, perchè il Governo ha già dato prova di aver rivolto la mente a questa importante questione; ha dato prova con atti amministrativi e con atti legislativi, con concreti disegni di legge.

E di certo, il Governo non mancherà di perseverare: e se la Camera consentirà a

fare il primo passo, il più necessario e decisivo, quello dell'abolizione del dazio comunale, io credo che riuscirà poi spianata la via a progressi ulteriori.

Con questo augurio chiudo il mio dire, sperando che anche all'onorevole Bertesi e alla Camera appaiano sufficienti le dichiarazioni, che ho avuto l'onore di fare a nome del Governo. (*Vive approvazioni*).

Risultamento della votazione segreta.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione segreta, e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: Proroga delle riduzioni nelle eccedenze dei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria.

Presenti e votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	174
Voti contrari	48

(*La Camera approva*).

Seguito della discussione delle interpellanze.

Presidente. L'onorevole Bertesi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Bertesi. Comincio con ringraziare l'onorevole ministro delle cortesie espressioni rivoltemi. L'appunto, che egli mi ha fatto, è giustissimo, ed io infatti ho dimenticato di trattare due questioni, non solo per la paura di tediare la Camera ma per difetto di memoria. La prima è quella da Lei accennata, e cioè il dazio consumo; balzello iniquo che permette a più di un'amministrazione di far ricadere la maggior somma dei tributi sul poveretto. La seconda cosa, di cui non ho trattato e che raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro, è il ribasso delle tariffe ferroviarie pel grano.

Questa è cosa urgente e io la raccomanderò anche alla Commissione che deve riferire sui decreti-legge delle tariffe ferroviarie. Imperocchè è cosa dolorosa il vedere, per esempio, che da Genova a Bologna il grano cresce di una lira e venti, mentre la spesa di trazione non è forse di 50 centesimi.

È doloroso il pensare come i generi di

primitissima necessità siano così altamente tassati.

L'onorevole ministro ha detto che l'importazione del 1898 dal luglio è di un milione e 300,000 quintali. Io dissi che non avevo le cifre per poter stabilire una somma; ma che approssimativamente la credevo poco più di 500,000 quintali. Sono lieto che siano di più, ma sono anche dolente di constatare da questo che il bisogno comincia a farsi sentire.

Così mi spiego il nuovo rialzo del grano, che va nuovamente verificandosi nel nostro mercato da circa venti giorni.

I grani del Veneto, che prima si vendevano a 24 lire, ora tornano a rialzare a 25, e a Bologna e Ferrara sono da 25.50 a 26. E questo si verifica perchè gli *stoks* finiscono e il bisogno si fa maggiore. Rimanenze dell'anno passato non ce ne sono; finora si è consumata la produzione interna, e se i consumatori e i produttori incerti sull'avvenire del regime doganale furono prudenti, ora che le dichiarazioni ministeriali li rassicurano, i grani tornano lentamente a rialzarsi.

Difatti ad ogni nuovo mercato settimanale i listini segnano qualche piccolo aumento. Non è la febbre di prima, ma è una tendenza pacata, ma irresistibile a nuovi rialzi.

Questi sono dati di fatto, che l'onorevole ministro può benissimo verificare. Egli deve tener presente che al maggior reddito della dogana farà seguito un maggiore rialzo dei prezzi, e che, stando così le cose, noi avremo necessariamente, e fra non molto, pareggiati i prezzi interni coi prezzi esteri; ciò che vuol dire che avremo un prezzo maggiore di un paio di lire al quintale.

Un'altra cosa devo ancora dire: l'onorevole ministro, con l'acume che lo distingue, ha detto che, se noi fossimo liberisti, avremmo ragione; ma poichè abbiamo dazi protettori su tutto il resto, dobbiamo conservare anche quello del grano.

Ma, onorevole ministro, io la seguo nel suo ragionamento, e mi permetto di combatterla con le sue armi.

In primo luogo, fatta la proporzione fra quello che paga all'anno il popolo italiano pel dazio doganale sul grano, e quello che paga per gli altri generi dell'industria, essendo questi di lunga durata e avendo il freno della concorrenza liberata per la superproduzione, si

vedrà che giustizia ed equità consigliano la riforma dei dazi.

In secondo luogo, è strano ragionamento quello, che trova la giustificazione di un balzello nel fatto che altri balzelli, e gravi, vi sono. Il popolo italiano non la pensa così; esso vede che agrari e industriali difendendo i loro interessi aggravano la mano su di lui che deve pagare per tutti.

Onorevole ministro, le ricordo che la tassa fondiaria dà meno di centodieci milioni in cifra tonda.

Una voce. E la sovrimposta?

Bertesi. Colla sovrimposta comunale e provinciale si va a duecento sessanta milioni circa.

Ebbene, di questi, centocinquanta sono restituiti sotto forma di dazi doganali sul grano.

Non voglio far conti grossi. No, io ho detto: il prodotto del grano è tanto; tanto ne va ai contadini, pei quali, sia alto o basso il prezzo, poco monta; ma tanto ne consuma il popolo operaio, quello che non lavora sul campo, e su questo l'influenza del dazio è enorme. E così sono 150 milioni circa, che il Governo restituisce sotto forma di dazio; ma evidentemente li restituisce soltanto a quei proprietari, che possono vendere il loro grano.

Non ho altro da dire: non posso dichiararmi soddisfatto, quantunque personalmente lusingato dalle sue buone parole. La precisa dichiarazione che non si può diminuire il dazio sul grano è grave; mentre io credo di essere facile profeta affermando che il ministro stesso delle finanze e il presidente del Consiglio dovranno essi fra non molto proporre la riduzione. (*Commenti — Approvazioni a sinistra*).

Santini. Onorevole presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Specifici il suo fatto personale. Ma prima di tutto l'onorevole Bertesi ha nominato proprio Lei?

Santini. Per ben tre volte, signor presidente!

Presidente. Allora ha facoltà di parlare.

Santini. L'onorevole Bertesi si è doluto che io abbia portato innanzi alla Camera accuse contro i cosiddetti, secondo lui, speculatori di grano.

Potrei pregare l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se questi ingordi spe-

culatori esistano ed in quale ragguardevole numero. Ve ne ha tanti che dovrei sentire, se mai, ragione di pentirmi di non aver loro mosso accuse anche più acerbe.

Tengo anzi a dire, perchè forse non ha creduto opportuno di dirlo il ministro delle finanze, che tanti di questi speculatori, sperando che le loro manovre approdassero alla abolizione od alla riduzione del dazio, hanno accumulato enormi quantità di grano presso alle barriere doganali, senza dire degli immensi *stocks* di grano, in viaggio da varie parti del mondo.

Questa è la verità. Così, se mi sono compiaciuto che, dopo portato il dazio a lire 7.50, 40,000 ettari di terreno nella campagna romana furono coltivati a grano, credo di aver detto cosa giusta, e di cui non mi allieto mai abbastanza.

Del resto è provato che la diminuzione del dazio sui grani non ha mai segnato una diminuzione sul prezzo del pane; poichè, come diceva l'onorevole Bertesi, il pane arriva alla bocca del popolo attraverso troppi speculatori, e questi sono precisamente alcuni fornai e mugnai che in brevissimo tempo hanno così realizzato scandalosi guadagni.

Questa è storia, e nessuna smentita potrebbe distruggerla. Dopo questo, mi congratulerò cordialmente coll'onorevole Bertesi il giorno, che io con tutta l'anima mi auguro prossimo, nel quale mi avrà provato che i produttori di grano abbiano guadagnato dal 50 al 60 per cento.

Bertesi. Se non ci fossero le tasse!

Santini. Ma nemmeno allora potrebbe esser vero!

Del resto ritengo sempre più fermamente che l'agricoltura rappresenti la maggior forza economica dell'Italia nostra. E poichè l'onorevole Bertesi ha detto essere una bestemmia la difesa dei dazi protettori su i cereali, e il portar qui accuse contro gli speculatori di grano, io nego recisamente che una bestemmia sia; e, se mai, mi compiaccio di aver bestemmiato in buona compagnia, in compagnia del poeta latino, quando in verso aureo e verace scrisse che l'Italia doveva essere la « *magna parens frugum.* » (*Bene!*)

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Prego la Ca-

mera di voler deliberare che il disegno di legge, che ho presentato, relativo a provvedimenti a favore della famiglia del delegato Mauro Gherghi, venga trasmesso alla stessa Commissione, che lo esaminava nella Sessione passata.

Presidente. Se nessuno si oppone, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvato).

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa l'acquedotto Pugliese.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se nel ritardare i lavori a difesa della costa, come è accennato nella relazione sullo stato di previsione del Ministero della guerra dell'esercizio 1898-99, vengano ritardate anche le opere urgenti per la difesa di Taranto.

« D'Ayala-Valva. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici circa i danni prodotti dalle recenti alluvioni nel territorio di Castiglione di Sicilia, e sui provvedimenti che essi credono di poter prendere.

« Vagliasindi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere se intenda o meno mantenere la promessa fatta dal suo predecessore di pubblicare, cioè, l'elenco di quei membri del Parlamento, i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato.

« Manna. »

« Il sottoscritto, anche per incarico dei colleghi Bernini, Torielli, Cuzzi, Calpini, Podestà, chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quali siano gli intendimenti sulla applicazione della legge del 1862 per quanto concerne la istituzione delle Camere di commercio nelle Province che la reclamano.

« Curioni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro degli interni circa l'operato del Prefetto di Torino, che annullava un voto di plauso emesso dal Consiglio comunale di Châtillon all'indirizzo del dottore Réan, rivelatore d'inconvenienti che si verificano nell'Ospedale Mauriziano d'Aosta.

« Morgari, Bissolati, Agnini, Bertesi, Costa Andrea. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda di ripresentare sollecitamente il disegno di legge sulle adulterazioni dei vini.

« Aguglia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sul modo come egli intenda mantenere gli impegni assunti col comune di Rossano per ristabilire colà la sede di un reggimento.

« D'Alife. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle ragioni del ritardo per la classifica in terza categoria del torrente Coriglianeto.

« D'Alife. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quali provvedimenti intenda di prendere per difenderci dalla terribile epizoozia, che minaccia il Paese e che oggi più particolarmente investe la Provincia di Parma.

« Guerci. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se egli stimi doveroso, per ragioni politiche, morali ed economiche, di proporre l'abrogazione dell'obbligo della residenza fatta ai notai.

« Del Balzo Carlo. »

Presidente. Affine di affrettare il più che sia possibile la discussione dei bilanci, l'onorevole presidente del Consiglio propone che la Camera tenga seduta anche domattina, cominciando alle ore 9,30. Non essendovi osservazioni, così s'intenderà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 18,30.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99. (13)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1898-99. (5)

3. Istituzione di un nuovo posto di Console generale di seconda classe. (36)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1898-99. (6)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1898-99. (10)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-99. (3)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

